



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
FACOLTÀ DI STUDI UMANISTICI

Corso di Laurea Triennale in Storia

“DISCRIMINARE NON SIGNIFICA PERSEGUIRE”. IL  
CENSIMENTO DEGLI EBREI DEL 1938: IL PRIMO ATTO  
DELLA PERSECUZIONE ANTIEBRAICA FASCISTA

Relatore:  
Prof. Emanuele EDALLO

Tesi di laurea di:  
Nicola Casarin  
Matricola: 904849

Anno accademico 2020/2021



# INDICE

<i>Introduzione</i> .....	1
<i>1. Dai primi passi alla persecuzione</i> .....	3
1.1 Preparazione psicologica .....	3
1.2 Razzismo di stato – “Non fidarti della volpe” .....	7
1.3 Terza fase – Discriminare non significa perseguitare .....	12
1.4 La Legislazione – “Possono gli ebrei ...?” .....	15
<i>2. Il censimento del 22 agosto 1938</i> .....	24
2.1 Stato dell’arte.....	24
2.2 L’annuncio del censimento .....	27
2.3 Organizzazione ed Esecuzione .....	29
<i>3. I risultati della rilevazione</i> .....	37
3.1 Osservazioni sulla metodologia .....	37
3.2 Demografia e Razza.....	42
3.3 Effetti sociopolitici.....	47
<i>Un cenno conclusivo</i> .....	51
<i>Bibliografia</i> .....	53

# Introduzione

Questo elaborato intende analizzare le fasi iniziali della persecuzione degli ebrei, avvenute in Italia, sotto la dittatura fascista. In particolare, l'interesse di studio è rivolto al censimento speciale degli ebrei, che venne stabilito per il 22 agosto 1938. Tramite questo strumento il regime avrebbe dovuto censire tutti gli ebrei presenti in Italia. A questo proposito ho voluto quindi cercare di approfondire quali furono i risultati, che vennero ottenuti tramite questa rilevazione e come il suo svolgimento venne condizionato dal contesto propagandistico fascista. Approfondire questi temi risulta essenziale capire come il censimento del 22 agosto influenzò lo sviluppo della politica razzista fascista e se lo si può considerare il primo passo della persecuzione antiebraica in Italia. L'interesse per questo tema è scaturito grazie a un tirocinio curricolare, da me svolto presso la Cittadella degli Archivi di Milano nel corso dell'anno accademico 2018/2019. Durante questa attività ho avuto la possibilità di mettere mano ai documenti conservati nel fondo Israeliti, nel cui complesso documentario sono conservate le carte relative alla rilevazione censitaria della popolazione ebraica milanese. Questo fondo, articolato in sei serie archivistiche, è stato oggetto di un riordinamento e di un profondo lavoro di ricerca eseguito dal Dipartimento di Studi storici dell'Università degli studi di Milano. Data la natura dell'elaborato, ho scelto di affrontare il censimento degli ebrei nella sua veste più generale, approfondendo soprattutto la sua pianificazione e la sua esecuzione a livello nazionale. A questo filone di ricerca più generale è stata affiancata la comparazione di vari studi locali, che hanno affrontato l'elaborazione della persecuzione degli ebrei a livello delle singole comunità.

L'elaborato è suddiviso in tre capitoli. Il primo capitolo si concentra sul percorso, che, dalla preparazione psicologica messa in atto da regime durante la prima metà del 1938, portò alla promulgazione della legislazione antiebraica, i cui decreti principali vennero emananti tra il settembre 1938 e il novembre dello stesso anno. Di tale legislazione vengono analizzati gli effetti normativi più importanti. Il secondo e il terzo capitolo si concentrano specificatamente sul censimento vero e proprio. In particolare,

nel secondo capitolo, viene analizzato lo stato dell'arte degli studi pubblicati, che trattano il censimento, il suo annuncio e le sue modalità esecutive. Quest'ultimo tema è stato affrontato con attenzione soprattutto rispetto alle differenze presentatesi nei vari contesti locali. Infine, il terzo capitolo è stato dedicato ai risultati ottenuti tramite il censimento. Essi, sono esposti sia nella declinazione prettamente statistica, con un focus alla metodologia utilizzata per la loro elaborazione, sia alle conseguenze socio-politiche, che ne derivarono.

Tra le fonti consultate per la stesura di questo saggio è risultata molto importante la monografia *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* di Renzo de Felice, pubblicato in prima edizione nel 1961. Tale saggio fu pionieristico nello studio della politica razzista fascista e la sua analisi è essenziale per comprendere i passi fondamentali intrapresi dal regime. Oltre a questo, ho usato principalmente studi prodotti a partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento; il cinquantenario dalla promulgazione delle leggi antiebraiche, nel 1988, funse da *turning point* per lo studio della politica persecutoria fascista, stimolando la fioritura di molte ricerche. In particolare, mi sono servito dell'attento studio delle monografie pubblicate dello storico Michele Sarfatti, il quale sviluppò la ricerca sulla persecuzione antiebraica in Italia partendo da documenti d'archivio precedentemente inediti, per poter ricostruire il reale contesto storico e gli effetti sociali e politici risultanti. Data la natura degli argomenti affrontati è stato possibile, nonché necessario, analizzare anche alcune fonti primarie. Ho esaminato i documenti cardine del censimento, diffusi dal governo fascista, prodotti nella prima metà del 1938 e il susseguente complesso normativo, emanato a partire dai primi giorni di settembre. Oltre ai documenti governativi, ho analizzato anche alcuni articoli pubblicati su periodici degli anni Trenta, i quali sono disponibili sul web grazie a recenti progetti di digitalizzazione. A supporto di questo studio è risultata molto utile anche la ricerca d'archivio. Essa è stata eseguita presso la Cittadella degli Archivi di Milano. Specificatamente, ho analizzato i documenti presenti nel fascicolo *Censimento Israeliti*. In tale modo, ho avuto la possibilità di prendere diretta visione delle circolari e dei telegrammi del governo, nonché di alcuni atti specifici alla dimensione milanese del censimento del 1938.

# 1. Dai primi passi alla persecuzione

## 1.1 Preparazione psicologica

«L'orgoglio nazionale non ha affatto bisogno dei deliri di razza»<sup>1</sup> disse Benito Mussolini al giornalista ebreo Emil Ludwig nel 1932 durante uno degli incontri che, debitamente vagliati dal dittatore italiano, costituiranno i *Colloqui con Mussolini*. Si tratta di una frase, che riletta alla luce del radicale cambiamento istituzionale che solo pochi anni dopo il regime mussoliniano intraprese, suona come una profonda menzogna. Il 17 novembre 1938 si arrivò alla promulgazione dei provvedimenti per la difesa della razza italiana in un'esplosione parossistica di intolleranza antiebraica<sup>2</sup>. Questo cambiamento, tanto radicale quanto brutale, fu qualcosa di nuovo per il regime, che non aveva ancora manifestato pubblicamente le proprie tendenze antisemite covate almeno dal 1936<sup>3</sup>.

L'immagine del feroce antisemitismo fascista è venuta a galla solo grazie alle ricerche storiche effettuate negli ultimi quaranta anni, che hanno permesso di infrangere l'idea diffusasi soprattutto all'estero di un fascismo particolarmente indulgente riguardo l'applicazione della legislazione antiebraica<sup>4</sup>. Questa immagine si originò da un errore fatto da Renzo De Felice nel 1961 circa l'effettiva applicazione del concetto di “discriminazione”, che, concessa agli ebrei meritevoli, li avrebbe salvati dai provvedimenti antiebraici<sup>5</sup>. Questa narrazione venne avvalorata anche dalla creazione dell'immagine di un antisemitismo “all'italiana”, dove l'assenza dei campi di sterminio

---

<sup>1</sup> E. Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, Milano, A. Mondadori, 1932, p. 75.

<sup>2</sup> Cfr. Regio decreto-legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728.

<sup>3</sup> La comunità degli storici non è unanime in questa collocazione del *terminus post quem* dei sentimenti razzistici del fascismo Cfr. E. Edallo, *The racial census of 22 August 1938*, in «Journal of Modern Jewish Studies», 2021,

<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/14725886.2021.1872209> (consultato 1° luglio 2021).

<sup>4</sup> Per una panoramica sull'evoluzione della discussione della comunità degli storici cfr. V. Galimi, *Sotto gli occhi di tutti*, Milano, Le Monnier, 2018., pp. 133-148.

<sup>5</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei: cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino, Silvio Zamorani Editore, 2017, p. 8.

avrebbe significato l'innocuità dell'antisemitismo fascista<sup>6</sup>. La realtà è che il regime non solo fu pienamente antisemita ma applicò con acribia e celerità la normativa antiebraica nei confronti di quelli che fino a poco tempo prima erano cittadini italiani *optimo iure*. L'attuazione delle leggi antiebraiche però avrebbe necessitato di una ricognizione precisa per l'identificazione "dell'oggetto" che avrebbe dovuto subire gli effetti della legislazione: i perseguitandi. Questa ricognizione avvenne tramite un censimento su base nazionale effettuato il 22 agosto 1938 e fu il primo passo per l'emanazione dei provvedimenti legislativi contro gli ebrei. Lo scopo del censimento però non fu prettamente statistico, ma politico. Il regime, infatti, sconfessò i suoi intenti proporzionali e con la promulgazione dei decreti antiebraici passò ad una persecuzione secca<sup>7</sup>.

In questi primi momenti, il regime mostrò una forte ambiguità e contraddizione tra i fatti e le parole ed ebbe un atteggiamento ondivago riguardo alla questione ebraica. Si può vedere questo comportamento nel biennio 1936-1938 quando, in una serie di scambi tramite la stampa internazionale, il governo cercò di sminuire l'entità di alcuni episodi di intolleranza antiebraica; l'opinione pubblica internazionale sollevò delle perplessità al riguardo di questi eventi tanto da spingere il governo fascista a fornire sue interpretazioni alternative, tramite mezzi ufficiali e ufficiosi<sup>8</sup>. Questa ambiguità non era nuova e aveva scatenato già altre volte dei malumori nelle alte sfere del regime; nei suoi *Taccuini* Ugo Ojetti il 9 luglio 1932 annotava come l'ambiente romano fosse in subbuglio in seguito alla pubblicazione dei *Colloqui con Mussolini* che, secondo il loro parere, contenevano ingenuità e mezze bugie<sup>9</sup>.

L'atteggiamento del fascismo rende difficile tracciare una netta linea di demarcazione circa l'inizio della persecuzione antisemita e razzista tanto da offuscare le ragioni di questo cambiamento, che la storica Anne-Marie Matard-Bonucci attribuisce alle necessità congiunturali e strutturali di revitalizzare un regime che da quindici anni stava tentando

---

<sup>6</sup> Cfr. D. Bidussa, *I caratteri «propri» dell'antisemitismo italiano*, in *Leggi razziali fasciste e persecuzione antiebraica in Italia*, a cura di S. Duranti, Milano, Edizioni Unicopli, 2019, pp. 169-192, p.172.

<sup>7</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., pp. 101-139.

<sup>8</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 22-26.

<sup>9</sup> U. Ojetti, *I taccuini 1914-1943*, Torino, Nino Aragno Editore, 2019, pp. 325-329,455. Ojetti fu un importante intellettuale italiano nonché fedele sostenitore del fascismo. Il libro venne de libro apostrofato come scritto da "un cameriere", "l'ebreo Ludwig".

la creazione dell'uomo nuovo fascista, tramite una mobilitazione permanente<sup>10</sup>. Un punto di vista comparabile non sfuggì agli osservatori del tempo, come Camillo Berneri, che nel 1935 scrisse:

«Si el antisemitismo volviera a introducirse en las necesidades del fascismo italiano, Mussolini, más que Maquiavelo, habría seguido a Gobineau, Chamberlain y Woltmann y hablaría, también el, del raza pura»<sup>11</sup>.

Nonostante le difficoltà di identificare un inizio certo dei sentimenti antisemiti del governo fascista, si può identificare con chiarezza il primo annuncio pubblico in questa direzione. Esso venne sancito tramite l'Informazione diplomatica n.14 del 16 febbraio 1938<sup>12</sup>, che fu la prima presa di posizione ufficiale circa la questione ebraica. Fu una dichiarazione senza precedenti a livello governativo italiano, che si può però allineare con la lunga serie di provvedimenti antiebraici promulgati in molti altri paesi d'Europa e solo alla luce di queste realtà estere riesce ad acquisire maggiore comprensibilità<sup>13</sup>. L'ideazione e la redazione di questo primo documento videro coinvolte le più alte sfere del regime: in particolare Galeazzo Ciano, ministro degli Affari esteri, e Mussolini. La paternità del documento era di Mussolini in persona, del quale sono conservate le prime stesure autografe, che vennero poi corrette e smussate nei termini per riuscire ad ottenere lo scopo che gli ideatori si prefissarono: tranquillizzare l'opinione pubblica, nazionale ed internazionale, circa i primi atti antiebraici<sup>14</sup>.

Nella sua prima parte, il documento fu particolarmente rassicurante in merito alle intenzioni del governo fascista a proposito della questione ebraica, che in Italia non si presentava per via del ridotto numero di ebrei presenti, rispetto ad altri paesi. Venne

---

<sup>10</sup> Cfr. M.-A. Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 12.

<sup>11</sup> C. Berneri, *El delirio racista*, México D. F., Universidad Autónoma Metropolitana, 2010, p. 11.

Se l'antisemitismo fosse introdotto nelle necessità del fascismo italiano, Mussolini, più che Machiavelli, seguirebbe Gobineau, Chamberlain e Woltmann e avrebbe parlato, anche egli, di razza pura Berneri fu un intellettuale anarchico ed antifascista, costretto all'esilio dal regime fascista.

<sup>12</sup> A partire dal 1937 il governo utilizzò lo strumento delle Informazioni diplomatiche per comunicare circa questioni di interesse internazionale indirizzate sia al pubblico nazionale quanto quello internazionale. Per un'analisi approfondita del documento cfr. G. Fabre, *L'«informazione diplomatica» n. 14 del febbraio 1938*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 2007, vol. 73, n. 2, pp. 45-101.

<sup>13</sup> Una panoramica della legislazione europea viene offerta in M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., pp. 101-108.

<sup>14</sup> Cfr. G. Fabre, *L'«Informazione diplomatica»*, cit., p. 51.



addirittura proposta la creazione di uno “stato ebraico”, che avrebbe avuto il compito raggruppare e tutelare gli ebrei dispersi nei vari stati del mondo; questo, secondo l’idea fascista, avrebbe portato alla risoluzione della questione ebraica a livello globale. Venne infine assicurato che il governo fascista non avrebbe avuto alcuna intenzione di colpire “gli ebrei in quanto tali”, ma nonostante queste rassicurazioni con l’Informazione diplomatica il regime si prese un ampio spazio di manovra: dichiarò che il governo fascista si sarebbe comunque riservato l’eventuale diritto di vigilare sulla minoranza ebraica per controllare che non superasse una determinata proporzione, che venne stabilita in “mille italiani per ogni ebreo”. Queste dichiarazioni cercavano di smorzare le polemiche montate nei mesi precedenti, ma risultano in contraddizione con le effettive attività che il fascismo stava portando avanti già da diversi mesi. Giorgio Fabre, a questo proposito, ha ipotizzato che Mussolini stesso si fosse messo a capo di un piano volto a rimuovere dai ruoli apicali gli ebrei almeno a partire dal 1933-1934<sup>15</sup>. L’Informativa venne diramata tramite l’Agenzia Stefani<sup>16</sup> e il giorno successivo venne fatto pubblicare sui giornali nazionali: in prima pagina e senza commenti, come da ordini governativi. Manifestando la volontà iniziale del regime di controllare la diffusione del sentimento antiebraico, il ministro della Cultura popolare, Dino Alfieri, si mise subito in moto per evitare che si innescasse una campagna di stampa razzista. L’avvio della quale avrebbe fomentato azioni d’odio antiebraico incontrollate in seno alla cittadinanza. Con una prassi già usata altre volte, il regime paventò delle azioni future, salvo poi sconfessarle subito dopo<sup>17</sup>; con questo atteggiamento esso cercò di esprimere le proprie intenzioni senza ammonire i governi antisemiti e, allo stesso tempo, senza allontanarsi da quelli democratici. Il risultato però fece irritare in egual modo sia il governo nazista che l’opinione pubblica dei paesi democratici. Il ministro per l’Istruzione pubblica e la propaganda nazista, Joseph Goebbels ebbe parole aspre contro Mussolini, apostrofandolo come miope e incoerente nel suo volersi dissociare dall’antisemitismo razzista. Dall’altra parte il «New York Times» il 17 febbraio pubblicò un articolo di Arnaldo Cortesi, che riconobbe quanto l’Informazione diplomatica n.14 fosse fumosa circa le eventuali future

---

<sup>15</sup> Ivi, pp. 95-96.

<sup>16</sup> L’Agenzia Stefani fu la prima agenzia di stampa italiana, fondata nel 1853. Sotto il fascismo divenne *de facto* l’organo ufficiale del regime.

<sup>17</sup> Cfr. F. Sabatello, *Il censimento degli ebrei del 1938*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 1976, vol. 47, n. 1/2, pp. 25-55, p. 28.

azioni antiebraiche; sul «Chicago Daily News» del 19 febbraio Frank Smothers notò che le dichiarazioni del governo italiano avrebbero lasciato uno spazio di manovra molto ampio e si chiese, con grande perspicacia, se questo non fosse un tentativo di Mussolini di rallentare le azioni razziste in quanto indispettito dalla vittoria strategica del governo nazista in Austria<sup>18</sup>. Come ipotizzato da Smothers, il regime rallentò le operazioni antiebraiche, che erano state avviate già nelle prime settimane del 1938, dando supporto alla sua teoria. Questa non è l'unica possibilità verosimile: lo storico Michele Sarfatti si è chiesto se con questo rallentamento Mussolini non intendesse evitare di sovrapporre l'inizio della campagna antiebraica con l'imminente visita di Hitler in Italia, poi avvenuta nel maggio del 1938<sup>19</sup>.

## 1.2 Razzismo di stato – “Non fidarti della volpe”

A luglio avvennero una serie di cambiamenti che fecero virare l'ambiguità del fascismo verso una più chiara direzione razzista. Fattore indicativo di questa tendenza fu la pubblicazione del documento *Il fascismo e i problemi della razza* il 14 luglio 1938, poi noto come il *Manifesto degli scienziati razzisti*<sup>20</sup>. Questo fu il primo documento ufficiale del razzismo italiano nel quale venne delineato il decalogo della dottrina razzista fascista e venne avviata la campagna razzista. Il *Manifesto* venne ritenuto di poco conto negli studi sul fascismo dell'epoca repubblicana, in quanto la comunità degli storici ha per molti anni ritenuto che il razzismo italiano fosse dipendente dalla necessità politica di ingraziarsi l'alleato tedesco. Questa linea, come sostiene Giorgio Israel, non è più condivisibile e soprattutto non sono condivisibili i tentativi di cassare l'importanza del documento adducendo motivazioni tecniche, come ad esempio lo scarso rilievo accademico dei suoi firmatari<sup>21</sup>. Per la stesura del documento venne scelto Guido Landra,

---

<sup>18</sup> Il riferimento del giornalista statunitense è alla vittoria strategica ottenuta dai nazisti in Austria il 12 febbraio. Hitler era riuscito a far nominare come ministro dell'Interno Alois Seyss-Inquart ordinando un complotto contro il cancelliere austriaco Kurt von Schuschnigg. Seyss-Inquart nel 1934 aveva partecipato all'assassinio del precedente cancelliere, Engelbert Dollfuss, evento che aveva profondamente adorato Mussolini che intervenne sul passo del Brennero per impedire la presa del potere da parte dei tedeschi. Cfr. G. Fabre, *L'«Informazione diplomatica»*, cit., pp. 87-94.

<sup>19</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 109.

<sup>20</sup> Cfr. G. Israel, *Il documento “il fascismo e i problemi della razza” del luglio 1938*, in «La Rassegna Mensile di Israel», vol. 73, n. 2, 2002, pp. 103-108, p. 104.

<sup>21</sup> Risulta quindi essenziale, sempre secondo il giudizio dello storico, considerare il *Manifesto* attraverso tre differenti profili: la stesura e la pubblicazione del documento, l'analisi dei contenuti, la sua portata a

assistente di Antropologia presso la Regia Università di Roma, che si attribuì la totale paternità del testo<sup>22</sup>. La scelta del Landra fu determinata dalla necessità di Mussolini di affidarsi ad un accademico non di primo piano ma anche dalla necessità di dare una declinazione tecnico-scientifica a quelle idee razziste che si erano già formate a livello governativo, senza però subirne il peso. Il documento si presentò come “un decalogo di affermazioni apodittiche accompagnate da un commento esplicativo”<sup>23</sup>. Tramite i suoi dieci punti, il governo fascista espose la propria primitiva base ideologica razzista: venne stabilita l'esistenza delle razze, che erano definite solamente sul piano biologico, negando quindi il concetto di razza come definizione di un popolo o di una nazione. Queste razze, che erano suddivise in grandi razze e piccole razze, non vennero a priori organizzate gerarchicamente in superiori e inferiori; si ribadì però quanto in Italia fosse presente una popolazione ariana, specificamente una “razza italiana”, coesa nei propri tratti e diversa dalle altre popolazioni mediterranee d'Africa e d'Oriente. Questa differenza venne rimarcata in senso antisemita nel nono asserto che sancì: “gli ebrei non appartengono alla razza italiana”. Inoltre, venne auspicato che gli italiani si riconoscessero pienamente come razzisti, per poter preservare i propri caratteri fisici e psicologici dalle ipotetiche alterazioni genetiche che sarebbero derivate da un'eventuale “ibridismo”. Con questo decalogo il regime diede inizio al processo di separazione concettuale della popolazione italiana tra cittadini di razza italiana e cittadini di “razza ebraica”<sup>24</sup>.

Al momento della prima pubblicazione il *Manifesto*, che non riportava i nomi dei redattori, era supportato dalla sola autorità del Ministero della Cultura popolare. Il 25 luglio del 1938 venne diramato un comunicato ufficiale del Partito nazionale fascista, che riportò un resoconto dell'incontro tra Achille Starace, segretario del Partito, e i dieci studiosi che avevano redatto il *Manifesto* di metà luglio, riconoscendoli così come gli autori del *Manifesto*; questi studiosi erano tutti appartenenti al mondo accademico italiano e rappresentavano una serie di discipline che di fatto si prestarono al discorso razzista, tra

---

livello dottrinale e legislativo. Cfr. G. Israel, *Il documento “il fascismo e i problemi della razza” del luglio 1938*, cit., pp. 103-105. Per una visione delle vicende redazionali cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., 30-32.

<sup>22</sup> Le testimonianze lasciateci però dimostrano che il suo operato venne diretto da Mussolini.

<sup>23</sup> G. Israel, *Il documento “il fascismo e i problemi della razza” del luglio 1938*, cit., p. 107.

<sup>24</sup> Per un'analisi puntuale del decalogo razzista ivi, pp. 107-109.

cui la medicina e le sue specializzazioni, la demografia e l'antropologia<sup>25</sup>. Quest'ultima si ritrovò come disciplina regina del discorso razzista per via dell'attitudine di una sua branca, l'antropologia fisica, alla classificazione dei processi evolutivi dell'essere umano. Inoltre, l'antropologia risultò particolarmente adatta alle necessità del partito, che erano alla costante ricerca dell'uomo nuovo fascista, base del discorso razzista<sup>26</sup>.

Con il comunicato sopra citato il regime approfondì l'impianto ideologico antisemita. Questo venne giustificato tramite le necessità di miglioramento qualitativo e quantitativo della razza, scaturite dopo la fondazione dell'Impero; nonostante questa datazione, il partito comunque dichiarò che l'ideologia razzista dal fascismo fosse di fatto partita dalla sua fondazione. Queste dichiarazioni colpirono poi anche gli ebrei, che, secondo le supposizioni del partito, si consideravano una razza superiore e diversa e si erano posti a capo del movimento antifascista mondiale. Il regime fascista giustificò il proprio antisemitismo addebitando alle stesse vittime di essere la causa dei loro mali, ripercorrendo così lo schema classico delle accuse antisemite. In realtà, l'ebraismo italiano fu particolarmente integrato e non rappresentò sentimenti antinazionali<sup>27</sup>.

Come si è detto, l'ebraismo italiano risultava particolarmente integrato con il resto della popolazione. Un'integrazione che si può scorgere nelle riposte dell'ebraismo italiano stesso a queste dichiarazioni. In generale esse furono particolarmente speranzose circa la transitorietà della stagione antiebraica fascista. Erano speranze vane, o come ha scritto Enzo Collotti "ingenue"<sup>28</sup>, che dimostrano come non fosse stato compreso il rischio che si stava manifestando. Infatti, nessuno tra gli organi più importanti del mondo ebraico italiano espresse particolari rimostranze. L'Unione delle comunità israelitiche italiane, in un tentativo di contro-propaganda, rivendicò la piena fedeltà degli ebrei italiani alla figura di Mussolini, attestandosi così su una posizione attendista, cercando di separarsi da quegli ebrei che invece rivendicavano una più forte identità ebraico-italiana<sup>29</sup>. L'unica voce di dissenso fu quella del Papa Pio XI, che ricordò come la dottrina

---

<sup>25</sup> Da qui il nome di *Manifesto degli scienziati razzisti*. I dieci firmatari erano: Lino Businco, Lidio Cipriani, Arturo Donaggio, Leone Franzi, Guido Landra, Nicola Pende, Marcello Ricci, Franco Savorgnan, Sabato Visco, Edoardo Zavattari. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 194.

<sup>26</sup> Cfr. M.-A. Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, cit., pp.73-75.

<sup>27</sup> Cfr. *ivi*, pp. 49-50.

<sup>28</sup> E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei: le leggi razziali in Italia*, Roma, Laterza, 2006, p. 82

<sup>29</sup> Questi si raccolsero attorno alla rivista fiorentina «Israel», che per le sue posizioni venne chiusa nel 1938 approfittando di un pretesto falso. *Ibidem*.

razzista fosse in contrasto con la fede in Cristo; il suo dissenso rimase però circoscritto alle sfere religiose e nemmeno i giornali di orientamento cattolico espressero giudizi di merito a questo riguardo<sup>30</sup>. Sulla stampa italiana i commenti arrivarono soprattutto da parte dei giornali fiancheggiatori del regime, che utilizzarono la retorica dei luoghi comuni, introdotta dal *Manifesto*, per colpire le varie categorie ebraiche italiane; con queste basi ideologiche venne dato il via alla propaganda del regime.

Con il mese di luglio 1938 la macchina antisemita subì una rapida accelerazione, stimolata dalla pubblicazione del documento del 14 luglio e del comunicato del Partito del 25 luglio 1938; il regime usò la stampa in modo attivo a supporto della campagna razzista ma non fu una novità assoluta in quanto singoli giornalisti si erano già schierati a supporto dell'antisemitismo negli anni precedenti. Tra i più bellicosi non può non essere annoverato Telesio Interlandi, che, nutrendo un forte pregiudizio nei confronti degli ebrei, sin dai primi anni Venti produsse contenuti antiebraici per via dell'enorme pregiudizio che il giornalista nutriva contro gli ebrei. Per lui, convinto che l'ebreo fosse l'antifascista per eccellenza, l'antisemitismo avrebbe dovuto essere una parte essenziale di una visione integrale del fascismo<sup>31</sup>. Egli incarnò pienamente la declinazione fascista dell'antisemitismo, che viene descritto da Matard-Bonucci come una forma di escatologia politica, identificata come lotta contro la democrazia e il comunismo ed elemento fondamentale per il completamento della rivoluzione totalitaria<sup>32</sup>.

Il 6 agosto 1938 venne pubblicato il primo numero de «La Difesa della razza», un periodico quindicinale diretto dal già citato Telesio Interlandi<sup>33</sup>. Questo periodico si inserì pienamente nel clima maturato dopo la pubblicazione del *Manifesto* e si dedicò esclusivamente ad una battente propaganda razzista e antisemita, che servì al regime per stimolare la diffusione delle proprie teorie. Il supporto governativo si vide negli ingenti aiuti economici che il governo fornì al periodico: esborsi che impegnarono le casse del regime durante tutto l'arco di pubblicazione, tramite l'acquisto di copie e abbonamenti, nonché risorse pubblicitarie e risanamenti fiscali, che di fatto intervennero sulle scelte

---

<sup>30</sup> Cfr. R. Calimani, *Storia degli ebrei italiani*, vol. 3, Milano, Mondadori, 2015, pp. 441-448.

<sup>31</sup> Cfr. F. Cassata, «*La difesa della razza*»: politica, ideologia e immagine del razzismo fascista, Torino, Einaudi, 2008, p. 9.

<sup>32</sup> Cfr. A.-M. Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, cit., p. 117.

<sup>33</sup> La data stampata in copertina era quella di venerdì 5 agosto, ma la rivista fu distribuita effettivamente solo il sabato successivo, il 6 agosto.

editoriali atte a favorire un'alta penetrazione della rivista, ma al prezzo di costi molto onerosi<sup>34</sup>.

Lo scopo principale della rivista era quello di indottrinare la popolazione circa la questione ebraica e venne indirizzata sia a fascisti già razzisti sia, soprattutto, a quei fascisti non ancora convinti ed intimoriti dalla politica razzista, che vennero apostrofati come la “zona grigia dei Fascisti calcolatori”<sup>35</sup>. Nei suoi inserti la rivista diffuse idee radicali sulle razze e sulla loro gerarchizzazione, che al suo vertice vedeva sempre posizionata la razza ariana mentre le altre razze venivano classificate secondo i meriti e, soprattutto, i demeriti.

Questa smania classificatoria fu utile al razzismo fascista per catalogare e separare le persone secondo un criterio razzista, che però non venne mai identificato chiaramente; «La Difesa della Razza» nei suoi articoli a supporto del sentimento antisemita si servì di varie teorie razziste, che, se confrontate, risulterebbero in contraddizione tra loro<sup>36</sup>. Al vertice delle razze da antagonizzare vennero posti gli ebrei, che furono accusati di ogni nefandezza possibile. Questa campagna antiebraica ebbe lo scopo principale di favorire la separazione tra italiani ed ebrei, come venne auspicato nel *Manifesto*, soprattutto cercando di stimolare la repulsione da parte degli italiani verso gli ebrei. Quest'opera di convincimento per mezzo stampa venne supportata dall'utilizzo di immagini, illustrazioni e fotoritocchi senza farsi scrupoli sull'utilizzo di informazioni false e luoghi comuni<sup>37</sup>.

Con i comunicati di luglio e la propaganda distribuita dai periodici il regime celebrò l'inizio della separazione ideologica della popolazione ebraica da quella considerata ariana, permettendo quindi di porre le basi per i provvedimenti legislativi antiebraici dei mesi successivi. Il regime diffuse quella che potrebbe essere interpretata come una dottrina nazionale antisemita. In realtà il documento del 15 luglio non creò consenso tra

---

<sup>34</sup> Spese che superarono del doppio le entrate causando un disavanzo di 1 115 687 lire. Cfr. F. Cassata, *“La difesa della razza”: politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino, Einaudi, 2008, p. 57.

<sup>35</sup> Relazione dell'OVRA del 2 agosto 1938 “sui problemi della razza”, M. Pezzetti, S. Berger, *La razza nemica: la propaganda antisemita nazista e fascista*, Roma, Gangemi, 2017, p. 146.

<sup>36</sup> Queste contraddizioni, che furono frutto delle differenti dottrine degli articolisti, sfociarono anche in lotte di potere tra le varie correnti razzistiche. Cfr. F. Soverina, *Le leggi razziali del regime fascista: un capitolo imbarazzante della storia italiana*, in *Atti delle giornate di studio per i settant'anni delle leggi razziali in Italia*, a cura di G. Lacerenza, R. Spadaccini, Napoli, Università “L'Orientale” – Archivio di Stato, 2008, pp. 93-112, pp. 103-104.

<sup>37</sup> Cfr. V. Pisanty, *Educare all'odio: “La difesa della razza” (1938-1943)*, Milano, Motta on line, 2003. Interlandi non era nuovo alla mistificazione della realtà. Esemplificativa fu la vicenda dell'intervista fatta a Pirandello nel 1924, cfr. F. Cassata, *“La difesa della razza”*, cit., pp. 5-7.

i teorici del razzismo provocando anzi una lunga serie di dibattiti, di contese e di reciproche accuse<sup>38</sup>.

### 1.3 Terza fase – Discriminare non significa perseguitare

La diffusione dei documenti ufficiali del razzismo del governo italiano generò delle contrarietà nell'opinione pubblica democratica internazionale, soprattutto negli Stati Uniti d'America; è probabile che, alla luce di queste polemiche, il governo fascista abbia cercato di smorzare i toni del dibattito tramite l'Informazione Diplomatica n. 18 del 5 agosto 1938<sup>39</sup>. Ancora una volta la paternità del documento è attribuibile con certezza a Mussolini, grazie alle prove archivistiche scoperte da Giorgio Fabre<sup>40</sup>.

Il documento affrontava tre argomenti principali: in primo luogo confermò le origini razzistiche del Partito fascista, datate come coeve alla fondazione del partito stesso, come già fatto in documenti precedenti<sup>41</sup>; secondariamente, parlando della questione ebraica in Africa Orientale Italiana e in Libia, il governo dichiarò come queste tendenze razzistiche fossero rimaste “allo stato latente” fino alla fondazione dell'Impero, evento che provocò la necessità di evitare la “piaga del meticciato”; infine, venne dedicata quasi metà del documento alla questione ebraica. Richiamando l'Informazione Diplomatica n. 14 del 16 febbraio 1938, il governo dichiarò che in Italia erano presenti “troppi ebrei”, che potenzialmente avrebbero violato la proporzione di un ebreo su mille italiani; per verificare i dati statistici annunciarono la pianificazione di “uno speciale censimento”, che secondo le rassicurazioni del governo non avrebbe dovuto intimorire la popolazione ebraica e avrebbe avuto scopo di solo studio. Fatte queste rassicurazioni il governo di fatto annunciò che sarebbero stati identificati tutti i cittadini che su base razzista fossero risultati appartenenti alla “razza ebraica”, come dichiarato dal *Manifesto* di luglio.

---

<sup>38</sup> La dottrina biologistica pura verrà poi cassata a favore di altri tipi di razzismo. Cfr. G. Israel, *Il documento “il fascismo e i problemi della razza” del luglio 1938*, cit.

Cfr. M.-A. Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, cit., pp. 253-262.

<sup>39</sup> Pubblicata il 6 agosto 1938 in «Il Popolo d'Italia». M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 41.

<sup>40</sup> Ibidem.

<sup>41</sup> Venne ricordato il discorso che nel 1921 Mussolini tenne al Terzo congresso del Partito nazionale fascista. Fu un passo essenziale in quanto con questo discorso, del quale esistono più versioni, Mussolini traslò il razzismo dal piano della polemica intellettuale a quello dell'azione programmatica di partito. Importante punto del pensiero mussoliniano, che già nel 1921 implicava la “salute della razza” come passo nodale per costruire il “futuro fascista”; cfr. G. Fabre, *Mussolini razzista: dal socialismo al razzismo: la formazione di un antisemita*, Milano, Garzanti, 2005.

Comunicando le sue intenzioni il governo non dimenticò di ricordare che queste necessità erano provocate dagli ebrei stessi i quali, secondo il governo fascista, erano gli “apostoli del più integrale, intransigente, feroce” razzismo e per questo non avrebbero avuto nessun diritto di contestare le azioni governative. A cappello di tutto ciò venne posta una laconica avvertenza: “Discriminare non significa perseguire”<sup>42</sup>. Questa affermazione può essere letta come un tentativo di Mussolini di giustificare gli imminenti provvedimenti; non sarebbero stati vessatori in quanto, considerati secondo la dottrina razzista fascista, erano determinati dalle colpe addebitate agli ebrei<sup>43</sup>.

In agosto inoltrato il regime era oramai riuscito a predisporre le azioni preliminari, che avrebbero permesso l'avviamento del progetto persecutorio fascista. Sulla scorta degli studi di Michele Sarfatti, queste azioni possono essere suddivise in tre categorie<sup>44</sup>: le rilevazioni censuarie volte all'identificazione dei perseguitandi, che partirono almeno dal febbraio 1938 in concomitanza con l'Informativa Diplomatica n. 14 e culminarono nel censimento del 22 agosto, il quale tuttavia non ne fu l'ultimo esempio<sup>45</sup>; la creazione di appositi apparati amministrativi centrali e l'addestramento di quelli periferici ai processi di identificazione e arianizzazione, di cui il più importante esempio fu la Direzione Generale per la Demografia e la Razza<sup>46</sup>; infine, una lunga serie di dispositivi che limitarono la presenza degli ebrei in vari comparti della società<sup>47</sup>. In estate inoltrata, delineati questi tre punti, il regime iniziò ad emanare le prime normative antiebraiche; la questione della razza però non era stata chiarita completamente e non era stato adottato un criterio uniforme per l'identificazione dei cittadini ebrei. Nell'ottobre del 1938 il regime si pronunciò ancora una volta sulla questione, per fornirne una definizione più elaborata, che si attestò in una posizione di mezzo tra il criterio usato per il censimento del 22 agosto e quello usato per i primi decreti di settembre<sup>48</sup>.

---

<sup>42</sup> M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 42.

<sup>43</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 114.

<sup>44</sup> Ivi, p. 110.

<sup>45</sup> Per un sintetico elenco cfr. G. Caravita, *Ebrei in Romagna (1938-19145): dalle leggi razziali allo sterminio*, Ravenna, Longo Editore, 1991, pp. 112-115.

<sup>46</sup> Nota anche come Demorazza venne creata il 17 luglio a partire dall'Ufficio centrale demografico in seno al Ministero dell'Interno. Venne formalizzata con il Regio Decreto 5 settembre 1938-XVI n. 1531.

<sup>47</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., pp.110-111.

<sup>48</sup> La necessità di un pronunciamento del Gran Consiglio venne già evidenziata quasi un mese prima, l'8 settembre, presentata al re il 10 settembre e al popolo italiano il 18 settembre. Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., pp. 60-65,121-122.



Questa necessità venne assolta dal Gran Consiglio del fascismo, supremo organo costituzionale dell'Italia fascista, che si pronunciò al riguardo il 6 ottobre 1938 pubblicando la *Dichiarazione sulla razza*; in questo pronunciamento vennero annunciati i primi divieti generalisti e vennero definite le caratteristiche identificative dei perseguitandi, distaccandosi dalle “pseudo-teorie” del *Manifesto* di luglio<sup>49</sup>, di fatto prefigurando il quadro legislativo antisemita che sarebbe stato promulgato con il decreto del 17 novembre. Tramite il documento del 6 ottobre, il regime dichiarò l'urgenza del “problema ebraico”, che era stimolato dalla “necessità di una coscienza razziale”. Stando ai passaggi indicati nella *Dichiarazione*, il caso minimo per essere riconosciuti appartenenti alla razza ebraica avrebbe dovuto essere quello di una persona nata da almeno un genitore ebreo ed essere ebreo praticante. Venne dichiarato che a tutti coloro riconosciuti come appartenenti alla “razza ebraica” si sarebbero dovuti applicare dei divieti generalizzati: venne stabilito il divieto di matrimoni tra appartenenti alla “razza ariana” e appartenenti alla “razza ebraica”, limitati i possedimenti fondiari e impedita la possibilità di ricoprire impieghi dirigenziali nelle aziende con più di cento dipendenti<sup>50</sup>. Inoltre, gli ebrei italiani vennero espulsi dal Partito nazionale fascista e gli ebrei stranieri vennero espulsi dai territori del Regno d'Italia, aggravando la legislazione contro gli stranieri promulgata a settembre<sup>51</sup>; risulta degno di nota evidenziare come il fascismo frammentò lo status giuridico degli ebrei, differenziandoli in ebrei di cittadinanza italiana ed ebrei stranieri ed applicando agli uni e agli altri criteri differenti<sup>52</sup>. Delle ulteriori frammentazioni sarebbero state applicate anche nei confronti degli ebrei italiani, in quanto le persecuzioni sarebbero state applicate a tutti i cittadini ebrei tranne a quelli ai quali veniva riconosciuta la “discriminazione”. Tale discriminazione era riservata agli ebrei meritevoli: a) che si erano distinti come volontari durante i principali conflitti del ventesimo secolo; b) che avevano subito perdite per la “Causa Fascista”; c) che avessero maturato “eccezionali benemeritenze”, che sarebbero state valutate caso per caso. Questa

---

<sup>49</sup> E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei*, cit., p. 71.

<sup>50</sup> Queste limitazioni vennero poi effettivamente recepite con il Rdl. 1728/1938.

<sup>51</sup> Un primo decreto di espulsione e revoca della cittadinanza venne emanato il 5 settembre. Con la *Dichiarazione* venne diminuita la tolleranza colpendo tutti gli ebrei stranieri con meno di 65 anni che “non abbiano contratto matrimonio misto prima del 1° ottobre XVI (1938)”.

<sup>52</sup> Cfr. S. Falconieri, *La legge della razza: strategie e luoghi del discorso giuridico fascista*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 25.

discriminazione qualitativa venne riservata a ben specifiche categorie di cittadini, tanto che le stesse benemeritenze accettabili variarono nel corso del tempo<sup>53</sup>. La dichiarazione del Gran Consiglio si chiuse con delle affermazioni da non sottovalutare; venne dichiarato che le condizioni imposte agli ebrei, e quelle eventuali future, sarebbero state possibilmente annullate o aggravate al variare dell'atteggiamento che gli ebrei italiani avrebbero tenuto nei confronti del fascismo. Enzo Collotti ha letto in queste parole un vero e proprio ricatto rivolto all'ebraismo italiano, che avrebbe dovuto ribadire la propria fedeltà al fascismo, pena condizioni più gravi, ma ricordando allo stesso tempo che queste condizioni erano il risultato dell'atteggiamento degli ebrei, in quanto "animatori dell'antifascismo mondiale"<sup>54</sup>.

Con questa dichiarazione il regime fascista cercò di delimitare meglio la "questione ebraica". Si operò così perché era necessario definire sia qualitativamente che quantitativamente gli ebrei italiani, per poter applicare un progetto persecutorio più mirato. I primi passi in questa direzione erano già stati intrapresi con i pacchetti normativi emanati nei primi giorni di settembre, i quali proposero anche una prima definizione giuridica degli ebrei. Con queste azioni venne posta fine alla fase preparativa della persecuzione e il regime diede il via alla "seconda impostazione della persecuzione antiebraica"<sup>55</sup>, che sarebbe stata incarnata dall'emanazione dei *Provvedimenti per la difesa della razza italiana* il 17 novembre successivo. Infine, è necessario riconoscere che nonostante le dichiarazioni emanate il 6 ottobre non rientrassero nelle competenze affidate all'Organo costituzionalizzato, la *Dichiarazione sulla razza* ebbe comunque effetti concreti sulla legislazione antiebraica<sup>56</sup>.

## 1.4 La Legislazione – “Possono gli ebrei ...?”

Dopo che il regime fascista ebbe impostato con successo la macchina ideologica razzista e rilevato con precisione i contorni demografici dell'ebraismo italiano, poté

---

<sup>53</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 122.

<sup>54</sup> E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei*, cit., p. 73. Non era la prima volta che Mussolini utilizzava questo tipo di retorica cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p.124.

<sup>55</sup> M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p.124.

<sup>56</sup> Legge 9 dicembre 1928, n. 2 693, Artt. 11,12 (gli atti normativi citati d'ora in avanti sono tutti tratti da <https://www.normattiva.it/>). Cfr. G. Fubini, *La condizione giuridica dell'Ebraismo italiano: il ritorno alla disegualianza dei cittadini*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 1971, vol. 37, n. 7, pp. 426-439.

iniziare la sua attività normativa. Lo studio dell'attività legislativa antiebraica è stato spesso negletto per via dell'impostazione mantenuta nei principali studi sul fascismo, che per lungo tempo addebitarono tali politiche a passive conseguenze dell'alleanza nazi-fascista<sup>57</sup>. Le leggi emanate dal 1938 corrisposero invece alla decisa volontà del regime di colpire gli ebrei italiani come singoli cittadini; a dimostrazione di questa impostazione si può notare come sul piano organizzativo collettivo rimase in vigore la normativa cautelativa emanata nel 1930<sup>58</sup>. L'attività normativa del regime si estese dal 1938 al 1945 e fu sia di carattere legislativo che di carattere amministrativo. Differenziare tra le due tipologie normative è importante in quanto con i primi atti il governo impostò le linee generali dell'antisemitismo di stato, mentre con i secondi applicò le normative create verso ben delimitate fasce di popolazione; inoltre, l'attività normativa regolare venne coadiuvata dalle disposizioni e dalle risoluzioni emanate dal Partito Nazionale Fascista e suscettibili di produrre effetti reali sulla popolazione ebraica<sup>59</sup>. La maggior parte di questi provvedimenti è rappresentata da decreti del Governo, che dimostrano la partecipazione diretta e attiva del potere esecutivo alla persecuzione<sup>60</sup>. Come già ricordato, un aspetto essenziale della persecuzione ebraica riguardò la necessità del regime di delineare precisamente chi fosse ebreo, sia da un punto di vista strutturale che da un punto di vista giuridico: per la prima necessità, il regime si servì principalmente di un censimento speciale rivolto ai soli ebrei ed avviato il 22 agosto 1938, che permise di schedare con precisione l'intera popolazione ebraica in Italia; per fornire la definizione giuridica vennero emanati una serie di provvedimenti legislativi, che dopo varie elaborazioni produssero l'articolata definizione contenuta nei *Provvedimenti per la difesa della razza italiana* del 17 novembre 1938.

---

<sup>57</sup> Cfr. V. Galimi, *La persecuzione degli ebrei in Italia (1938-1943). Note sulla storiografia recente*, in «Contemporanea», 2002, 3, pp. 587-596, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1409/7695> (consultato 28 luglio 2021).

<sup>58</sup> Cfr. M. F. Maternini, *La contraddittoria legislazione fascista in tema di ebraismo*, in «Quaderni di diritto e politica ecclesiastica», 2009, 1, pp. 159-164, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1440/29191> (consultato il 20 settembre 2021). Il riferimento è alla cosiddetta Legge Falco, ovvero il Regio decreto 30 ottobre 1930, n. 1730; cfr. E. Sonnino, *La conta degli ebrei, dalle anagrafi comunitarie al problematico censimento del 1938*, in *Le leggi antiebraiche del 1938, le società scientifiche e la scuola in Italia*, Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale delle scienze detta dei XL, 2009, pp. 49-76.

<sup>59</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Documenti della legislazione antiebraica*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 1988, vol. 54, n. 1/2, pp. 46-167, p. 49.

<sup>60</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 70-87.

Una semplice ma netta definizione giuridica degli ebrei venne fornita con il primo pacchetto di provvedimenti antiebraici, che vennero discussi nelle sedute del Consiglio dei ministri del 1 e 2 di settembre. Questi decreti vennero rappresentati dal: RDL 7 settembre 1938, n. 1381, *Provvedimenti nei confronti di ebrei stranieri*; RDL 5 settembre 1938, n. 1390, *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*; RDL 5 settembre 1938, n. 1531, *Trasformazione dell'Ufficio centrale demografico in Direzione generale per la demografia e la razza*; RDL 5 settembre 1938, n. 1539, *Istituzione, presso il Ministero dell'Interno, del Consiglio superiore per la demografia e la razza*; RDL 23 settembre 1938, n. 1640, *Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica*. Gli ambiti sui quali questa prima serie di decreti si espresse furono tre: gli ebrei stranieri presenti sui territori del Regno d'Italia, l'istruzione e la presenza ebraica nelle scuole e l'istituzione di apparati centrali per la gestione del "problema della razza"<sup>61</sup>.

Con il RDL 1381/1938, proposto da Mussolini, venne normata la presenza di ebrei stranieri nei territori del Regno d'Italia, sancita la revoca delle cittadinanze concesse dopo il 1° ottobre 1938 e stabilito il divieto di porre residenza nei territori del Regno, e sue colonie, da parte di ebrei stranieri. Con il secondo articolo venne anche fornita la prima definizione giuridica di ebreo: "è considerato ebreo colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica"<sup>62</sup>.

Questa prima definizione venne leggermente modificata con il successivo Regio decreto-legge 1390/1938<sup>63</sup>. Seguendo le indicazioni fornite da Mussolini questo decreto venne discusso alla seduta del Consiglio dei ministri del 2 settembre su proposta di Giuseppe Bottai; la stesura di questi due decreti attraversò vicende redazionali così complesse che la comunità degli storici non è ancora riuscita a chiarire completamente<sup>64</sup>. La formula per la definizione giuridica usata nei *Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri* venne ripresa nel decreto sulla scuola con una sola modifica: da "[...] è considerato ebreo [...]"<sup>65</sup> a "[...] è considerato di razza ebraica [...]"<sup>66</sup>. Questa modifica

---

<sup>61</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., pp. 47-54.

<sup>62</sup> Questo decreto non venne convertito in legge, il suo contenuto venne però ripreso con il Rdl. 1728/1938.

<sup>63</sup> Insieme al Regio decreto-legge 1630/1938, volto all'istituzione di classi e scuole ebraiche, questi decreti provocarono l'arianizzazione della scuola italiana.

<sup>64</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., pp. 47-54.

<sup>65</sup> Rdl. 7 settembre 1938, n. 1381, art. 2.

<sup>66</sup> Rdl. 5 settembre 1938, n. 1390, art. 6.

mette in evidenza la necessità del legislatore di rimarcare la questione ebraica come questione biologico-razzista; l'identità religiosa viene ancora richiamata, ma rimane come carattere secondario e comunque influente per la determinazione della razza.

Queste definizioni “di chi fosse ebreo” però mal si adattavano alla situazione italiana, che vedeva una parte degli ebrei presenti nel Regno da lungo tempo particolarmente integrati con la popolazione italiana. La Demorazza, fucina delle elaborazioni giuridiche razzistiche, ipotizzò che tramite matrimoni interreligiosi e relativi cambi di cognome questi antichi residenti formassero coppie di “sangue misto”, che, non essendo adeguatamente normato dalle leggi fino a quel momento emanate, sarebbero sfuggite ai censimenti e quindi alla normativa. Queste ipotesi vennero riportate all'interno di una nota anonima della Demorazza nell'ambito della redazione della *Dichiarazione sulla razza* del 6 ottobre<sup>67</sup>. A queste preoccupazioni, come già ricordato, venne posto un punto fermo con la Dichiarazione; il partito, con questo documento preannunciò il contenuto della futura normativa antiebraica, che sarebbe stato ripreso e tradotto in legge tramite i *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*<sup>68</sup>.

Il passo più importante della legislazione antiebraica venne intrapreso nel mese di novembre con l'emanazione del già citato decreto per i *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, il 17 novembre 1938. Il contenuto del decreto fu indirizzato verso tre principali filoni logici<sup>69</sup>: la definitiva definizione giuridica di ebreo, la segregazione degli ebrei fuori dagli ambienti della società e la definizione dei primi atti di esproprio contro gli ebrei. Il primo filone venne esposto all'interno del Capo Secondo, *Degli appartenenti alla razza ebraica*, che trasse le sue linee fondamentali dalla *Dichiarazione sulla razza* del 6 ottobre. Quest'ultima definizione fu molto più articolata rispetto alle precedenti dei primi decreti di settembre, andando a prevedere la presenza di quattro casistiche differenti. Ai sensi dell'articolo 8 “è riconosciuto di razza ebraica” colui che è<sup>70</sup>:

- a) nato da genitori ebrei, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;
- b) nato da un genitore ebrei ed uno straniero;

---

<sup>67</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 127.

<sup>68</sup> Regio decreto-legge 1728 del 17 novembre, convertito in legge con la l. 5 gennaio, n. 274.

<sup>69</sup> Cfr. I. Pavan, *Definire, segregare, espropriare: il decreto-legge del 17 novembre 1938*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 2007, 73, n. 2, pp. 187-208.

<sup>70</sup> Cfr. Articolo 8, Rdl. 17 novembre 1938, n. 1728 (GU n. 264, 19 novembre 1938).

- c) nato da madre ebrea e padre ignoto<sup>71</sup>;
- d) nato da genitori italiani, di cui uno solo ebreo, che professi la religione ebraica.

Con questi punti venne stabilita una definizione di carattere generale, la quale non normò i casi particolari di coppie miste; nonostante fosse già stato rilevato dagli uffici della Demorazza come criticità, in quanto i discendenti di queste coppie avrebbero potuto sfuggire dagli effetti della legislazione<sup>72</sup>. La scelta suggerita dalla Demorazza verté su un complicato sistema di classificazione dei discendenti di secondo grado, che non concepì la possibilità di categorie intermedie tra quelle di ebreo e di italiano. Questa classificazione non venne ufficialmente pubblicata, ma Michele Sarfatti ne ha ricostruito la struttura attraverso l'analisi dei fogli della Demorazza conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato. Di seguito viene riportato il contenuto in tabella per semplificarne la comprensione:

Tabella 1.1 - Definizione razziale dei discendenti di coppie miste		
numero di nonni ebrei:	appartenenza razziale del nipote:	
3 nonni ebrei	non ebreo	se avesse meno del 50 per cento di sangue ebraico
2 nonni ebrei	non ebreo	se lui e almeno un genitore misto appartenessero ad una religione non ebraica al 1° ottobre 1938, e non avessero fatto "manifestazioni di ebraicità" dopo tale data
1 nonno ebreo	non ebreo	se o lui o il genitore misto appartenessero ufficialmente ad una religione non ebraica e non avessero fatto "manifestazioni di ebraicità"

fonte: M. Sarfatti, *La shoah in Italia*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 81-82

Con la definizione dei discendenti di coppie razzialmente miste il fascismo applicò un criterio biologico basato sullo *ius sanguinis*, dove la presenza di sangue italiano avrebbe prevalso su quella di sangue ebraico, mantenendo secondariamente dei concetti

<sup>71</sup> Questo punto, al quale non corrisponde uno opposto per i figli di padre ebreo, è giustificabile dal fatto che l'ebraismo tradizionale si basi sulla discendenza matrilineare per stabilire l'ebraicità dei discendenti. Cfr. R. Weiner, *Judaism: Who Is a Jew?*, in «*Jewish virtual Library: a project of AICE*» sl., sd., <https://www.jewishvirtuallibrary.org/who-is-a-jew#mat> (consultato il 20 settembre 2021).

<sup>72</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 127.

di razzismo spirituale-religioso<sup>73</sup>. Inoltre, venne stabilito che tutti i cittadini suscettibili alla definizione di ebreo avrebbero avuto l'obbligo di autodenunciarsi agli uffici dello stato civile<sup>74</sup>.

Negli anni successivi la definizione giuridica di ebreo non sarebbe stata modificata altre volte e solo in altri due casi sarebbero state prodotte norme aggiuntive. Il primo fu la Legge 13 luglio 1939, n. 1024, *Norme integrative del R. decreto-legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, sulla difesa della razza italiana*; con cui il regime introdusse la possibilità che venisse riconosciuta la “non appartenenza alla razza ebraica anche in diffomità delle risultanze degli atti dello stato civile”<sup>75</sup>. Essendo gli effetti applicativi del Rdl. 1728/1938 inappellabili, né in via amministrativa né in via giurisdizionale, per la valutazione delle richieste di “non appartenenza” venne istituita una specifica Commissione ministeriale in seno al Ministero dell'Interno<sup>76</sup>, che informalmente venne indicata con il nome di Tribunale della Razza. Questa Commissione avrebbe emesso dei pareri motivati, ma segreti, ai quali sarebbe corrisposto un decreto non motivato emesso dal Ministero dell'Interno, il cui giudizio sarebbe stato “insindacabile”. All'ottobre del 1943 il Tribunale avrebbe emesso pareri per 163 richieste di “arianizzazione”, accogliendone circa un centinaio<sup>77</sup>.

La seconda occasione normativa venne incarnata dalla Legge 13 luglio 1939, n. 1055, *Disposizioni in materia testamentaria nonché sulla disciplina dei cognomi, nei confronti degli appartenenti alla razza ebraica*<sup>78</sup>. Con questa norma venne introdotto l'obbligo per i cittadini riconosciuti ebrei di adottare, o di riacquisire, nel caso in cui lo avessero cambiato, un cognome di chiara origine ebraica. Per converso venne stabilita la possibilità per i cittadini ariani di cambiare il proprio cognome nel caso in cui questo fosse tipico della tradizione ebraica. Questa norma deve essere contestualizzata nel progetto di

---

<sup>73</sup> Cfr. S. Falconieri, *La legge della razza*, cit., pp. 86-94. I caratteri spirituali vennero compresi nelle cosiddette “manifestazioni di ebraicità”, ad esempio: iscrizione alla comunità ebraica, professione di fede ebraica, matrimonio con persona di razza ebraica, presenza di figli riconosciuti di razza ebraica, etc.

<sup>74</sup> Cfr. Articolo 9, Rdl. 17 novembre 1938, n. 1728 (GU n. 264, 19 novembre 1938).

<sup>75</sup> Cfr. L. 1024/1939, art. 1 (GU n. 174 del 27 luglio 1939).

<sup>76</sup> Tale commissione, prevista già nel Rdl. 1728/1938, art. 26, sarebbe stata composta da: un magistrato di grado 3°, presidente, di due magistrati di grado non inferiore al 5°, e di tre funzionari del Ministero dell'Interno, di cui uno in funzione di segretario.

<sup>77</sup> Cfr. I. Pavan, *Definire, segregare, espropriare*, cit., pp. 192-193.

<sup>78</sup> Gli artt. 3 e 4 della L. 1055/1939 sarebbero stati integrati con la L. 1459/1930; tali piccole correzioni non furono provocate dalla variazione della *ratio legis* del primo atto normativo.

annientamento simbolico rivolto verso gli ebrei: venne “degiudaizzata” l’odonomastica, vennero impedito le pratiche rituali, vennero eliminati i nomi ebraici dagli elenchi telefonici. L’identificazione degli ebrei, sia amministrativa che legislativa, nell’Italia fascista non venne utilizzata per evidenziare gli ebrei tramite simboli esterni, che non vennero mai previsti, ma venne sfruttata per poter perseguire ed annientare a livello simbolico gli ebrei italiani<sup>79</sup> Lo stesso concetto di “discriminazione”, che avrebbe dovuto salvare dalla persecuzione alcuni ebrei “meritevoli”, venne fortemente ridimensionato e la sua concessione venne sottoposta al giudizio di una Commissione presso il Ministero dell’Interno.

Gli ultimi due ambiti normati furono schiettamente oppressivi contro gli ebrei; in primo luogo, venne aggravata la segregazione aumentando le limitazioni riguardanti l’ambito lavorativo e familiare<sup>80</sup>. A livello lavorativo il decreto di novembre fu particolarmente duro: venne imposto il divieto di assumere dipendenti ebrei in molti settori privati e in tutti gli enti pubblici, civili e militari; per i dipendenti già assunti sarebbe stato predisposto d’ufficio il licenziamento. Per la libera professione non sono disponibili dati certi ma, stando ai numeri ricavati dal censimento del 22 agosto, risulta che circa un terzo dei liberi professionisti ebrei fu effettivamente radiato dagli albi professionali; oltretutto la condizione dei liberi professionisti, già grave per via delle leggi antiebraiche, venne appesantita dalle rivalità lavorative; le normative razziste vennero usate per infangare l’immagine dei professionisti ebrei e quindi eliminare concorrenza<sup>81</sup>.

Come si può evincere dalla gravità dei limiti imposti, queste norme produssero devastanti catastrofi personali in quanto, seguendo la riflessione proposta da Fabio Levi, il lavoro era alla base del benessere personale e familiare e serviva per mantenere la propria dignità individuale, il che implicava un nesso inestricabile tra rispettabilità e lavoro<sup>82</sup>. Inoltre, la condizione familiare venne ulteriormente peggiorata dal decreto del

---

<sup>79</sup> Cfr. M.-A. Matard-Bonucci, *L’Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, cit., pp. 185-187.

<sup>80</sup> Cfr. I. Pavan, *Il decreto-legge del 17 novembre 1938*, cit., p. 193.

<sup>81</sup> Risultano circa 1500 professionisti ai dati del censimento del 22 agosto, di questi almeno 462 radiati. Cfr. I. Pavan, *Il decreto-legge del 17 novembre 1938*, cit., p. 196-197.

<sup>82</sup> Cfr. F. Levi, *L’identità imposta: un padre ebreo di fronte alle leggi razziali di Mussolini*, Torino, Zamorani, 1996, p. 17. Risulta emblematico il caso di Emilio Foà, narrato da Levi. Dipendente pubblico di Torino, si suicidò nel 1939 come conseguenza del suo licenziamento, imposto delle leggi antiebraiche. Affidò ad una lettera queste sue ultime parole: “Mia cara moglie, vi lascio. Salvo così la mia famiglia. Sarebbe stata la miseria. Con le assicurazioni, facendo un mutuo avrai un reddito sufficiente. Siete così al



17 novembre, che riprendendo i punti esposti nella *Dichiarazione sulla razza* del 6 ottobre introdusse delle pesanti limitazioni matrimoniali e familiari. Subito con il primo articolo venne proibita la celebrazione di matrimoni tra “cittadini italiani di razza ariana” e persone “appartenenti ad altre razze”; questo venne seguito da limitazioni alla contrazione di matrimonio tra cittadini italiani e cittadini stranieri e alla previsione di sanzioni per chiunque non avesse rispettato tale divieto, trascrivendo agli atti tali celebrazioni. La definizione di queste norme fu però causa di alcuni contrasti, interni ed esterni, che il regime dovette affrontare. La Santa Sede, primariamente, ritenne le norme una violazione del Concordato del 1929, nel quale, secondo l’articolo 34, si era stabilito che un matrimonio celebrato secondo il diritto canonico avesse anche valore civile. La diatriba che si accese venne però ritenuta di poco conto da Mussolini, che non cedette alle richieste del Papa<sup>83</sup>. L’applicazione delle norme matrimoniali riscontrò delle difficoltà anche nella giurisdizione civilistica italiana, che non fu sempre prona all’intromissione del potere esecutivo nelle norme del Codice civile<sup>84</sup>.

Con queste norme venne imposto l’annientamento simbolico degli ebrei italiani; la cittadinanza, e i diritti che ne conseguivano, non venne mai *de iure* revocata ma fu *de facto* declassata<sup>85</sup>. La possibilità di questo declassamento venne suggellata a livello della normativa codicistica, con il nuovo Codice civile del 1942, del quale il Libro primo, *Delle Persone*, venne approvato già nel dicembre del 1939<sup>86</sup>. Con il terzo comma del primo articolo, relativo alla capacità giuridica, venne sancito il principio che “le limitazioni alla capacità giuridica derivanti dall’appartenenza a determinate razze sono stabilite da leggi speciali”<sup>87</sup>.

---

riparo. Non condannatemi. Vogliatevi bene e ricordatemi”. A questa drammatica narrazione ne corrisponde una alternativa che, sebbene non neghi l’impatto dei licenziamenti, racconta una realtà dove, comunque, ognuno trovò il proprio spazio per sopravvivere. Cfr. P. L. Orsi, *La Comunità ebraica di Livorno: dal censimento del 1938 alla persecuzione*, in *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX). Atti del convegno internazionale*, a cura di M. Luzzatti, Pisa, Pacini, 1998, pp. 391-399.

<sup>83</sup> Per un’analisi approfondita della diatriba cfr. I. Pavan, *Il decreto-legge del 17 novembre 1938*, cit., pp. 194-195.

<sup>84</sup> Cfr. S. Falconieri, *La legge della razza*, cit., pp. 155-212.

<sup>85</sup> La scelta di non revocare formalmente la cittadinanza fu fatta per evitare di avere sul proprio territorio ebrei apolidi e per non perdere i legami con i nuclei di ebrei italiani del Mediterraneo. Cfr. M. Sarfatti, *Gli ebrei nell’Italia fascista*, cit., p. 185.

<sup>86</sup> Venne approvato con il Rd. 12 dicembre 1938, n. 1852, con decorrenza dal primo luglio 1939.

<sup>87</sup> Cfr. art. 1 del Codice civile (abrogato dal D. Lgs. Lgt 14 settembre 1944, n. 187).

In conclusione risulta evidente come la legislazione emanata nel Regno d'Italia a partire dal 1938 non fu il prodotto estemporaneo dal razzismo fascista in Italia: negli anni precedenti il regime ebbe la possibilità di sperimentare una prima legislazione razzista in ambito coloniale ispirandosi, seppur con delle differenze importanti, al modello legislativo coloniale francese, traendo da questa esperienza un filo di continuità per quello che venne descritto come “l’aspetto metropolitano di un problema di carattere generale”, ovvero: il “problema della razza”<sup>88</sup>.

---

<sup>88</sup> P. Caretti, *Il corpus delle leggi razziali*, in *A settant'anni dalle leggi razziali: profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, a cura di D. Menozzi e A. Mariuzzo, Roma, Carocci, 2010, pp. 117-158. Cfr. S. Falconieri, *La legge della razza*, cit.

## 2. Il censimento del 22 agosto 1938

### 2.1 Stato dell'arte

Lo studio del periodo della persecuzione dei diritti, ovvero il quinquennio 1938-1943, è stato affrontato a partire dal primo lavoro pubblicato nel 1945, di Eucardio Momigliano<sup>89</sup>, fino ad arrivare agli studi contemporanei, con una profondità maggiore, disvelandone ambiti più specifici<sup>90</sup>. Più avanti, nel 1988, il cinquantenario della promulgazione delle leggi antiebraiche impresso un nuovo stimolo alla produzione degli studi sulla legislazione antiebraica in generale. Per aspetti più specifici della persecuzione portata avanti dal regime fascista bisognerà aspettare il 1989<sup>91</sup>. Prima di questa data, il censimento degli ebrei venne studiato solo in sporadiche occasioni. Il primo studio sistematico degli atti del censimento del 1938 fu di Franco Sabatello, che nel 1976 pubblicò sulla rivista ufficiale dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, «La Rassegna Mensile di Israel», il saggio *Il censimento degli ebrei del 1938*. Per la sua elaborazione Sabatello scelse un taglio metodologico che potesse fare luce sull'iter esecutivo del censimento, evidenziandone peculiarità ed errori. Lo storico però riscontrò molte difficoltà nel reperimento delle carte del censimento, riuscendo a visionare solo le carte relative alla Prefettura di Fiume. Nella sua conclusione, Sabatello riconobbe come ci fossero ancora molti aspetti oscuri da svelare circa gli esatti termini dello svolgimento della rilevazione censuaria<sup>92</sup>. In seguito, nel 1981, Sergio Della Pergola pubblicò uno studio, prodotto anche questo in seno a «La Rassegna Mensile di Israel», inerente alla condizione socio-demografica della popolazione ebraica italiana. In questa sua analisi fu essenziale la ricerca dell'evoluzione demografica ebraica. Giocoforza, gli anni più densi di studi demografici sull'ebraismo furono quelli della persecuzione nazi-fascista. Per il

---

<sup>89</sup> E. Momigliano, *40000 fuori legge*, Roma, Carboni, 1945; ripubblicato in E. Momigliano, *Storia tragica e grottesca del razzismo fascista*, Milano, Mondadori, 1946.

<sup>90</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 17.

<sup>91</sup> Cfr. V. Galimi, *Sotto gli occhi di tutti*, Milano, Le Monnier, 2018, p. 135-136

<sup>92</sup> Cfr. F. Sabatello, *Il censimento degli ebrei del 1938*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 1976, vol. 47, n. 1/2, pp. 25-55, p. 45-46.

suo lavoro, Della Pergola utilizzò un taglio prettamente metodologico, analizzando la validità scientifica della rilevazione e la coerenza delle elaborazioni prodotte; i risultati di questa indagine metodologica vennero poi applicati per valutare l'impatto demografico della persecuzione antiebraica italiana<sup>93</sup>.

Con la stampa degli atti del IV congresso di Italia Judaica venne pubblicato *Il censimento degli ebrei del 22 agosto 1938 nel quadro dell'avvio della politica antiebraica di Mussolini*, di Michele Sarfatti<sup>94</sup>. Fu il primo approfondito studio sistematico sul censimento, basato su una mole documentaria che nessuno dei precedenti ebbe a disposizione, realizzato approfondendo anche le condizioni politiche e le conseguenze sociali del censimento. Successivamente a questo studio sono stati poi pubblicati altri due saggi sul censimento, uno di Francesca Cavarocchi<sup>95</sup> e il secondo di Eugenio Sonnino<sup>96</sup>. Negli stessi anni di pubblicazione del saggio di Sarfatti venne anche pubblicato il primo studio degli atti del censimento declinato nelle sue conseguenze locali, *Il censimento antiebraico del 22 agosto 1938* dello storico torinese Fabio Levi, riguardante il caso del capoluogo piemontese<sup>97</sup>. Il saggio fece da capofila per i successivi studi locali richiamando, con una provocazione in apertura al testo, la necessità di:

«ripartire dal basso, mettendo da parte per un momento non già la propria sensibilità morale ma i propri pregiudizi ideologici, può condurre, forse, a ricostruire la trama che unisce i fatti tra loro, condizione indispensabile questa per proporre alla fine generalizzazioni nuove e più adeguate alla realtà»<sup>98</sup>.

---

<sup>93</sup> Cfr. S. Della Pergola, *Appunti sulla demografia della persecuzione antiebraica in Italia*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 1981, vol. 47, n. 1/6, pp. 120-137.

<sup>94</sup> M. Sarfatti, *Il censimento degli ebrei del 22 agosto 1938 nel quadro dell'avvio della politica antiebraica di Mussolini*, in *Italia Judaica*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993. Il saggio venne poi ripubblicato in M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei: cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino, Silvio Zamorani Editore, 1994 e ancora, in una nuova edizione ampliata, in M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei: cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino, Silvio Zamorani Editore, 2017.

<sup>95</sup> F. Cavarocchi, *Il censimento degli ebrei dell'agosto 1938*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 2007, vol. 73, n. 2, pp. 119-130.

<sup>96</sup> E. Sonnino, *La conta degli ebrei, dalle anagrafi comunitarie al problematico censimento del 1938*, in *Le leggi antiebraiche del 1938, le società scientifiche e la scuola in Italia*, Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale delle scienze detta dei XL, 2009, pp. 49-76.

<sup>97</sup> F. Levi, *Il censimento del 22 agosto 1938*, in *L'ebreo in oggetto*, a cura Id., Torino, Silvio Zamorani Editore, 1991, pp. 13-38.

<sup>98</sup> Ivi, p. 8.

Ripartire dal basso, mettendo quindi mano alle carte d'archivio, alla realtà storica, per cercare di ricostruire l'origine e la storia della persecuzione ebraica nell'Italia fascista. Il suggerimento dello studioso torinese venne sicuramente recepito dalla comunità degli storici<sup>99</sup>, poiché a seguito sono stati pubblicati svariati studi sulle realtà locali, che hanno permesso di evidenziare le differenti articolazioni della macchina burocratica, facendo chiarezza sulle zone d'ombra incontrate da Franco Sabatello e da Michele Sarfatti. Il contesto di produzione di questi studi risulta quasi sempre afferente a Istituti e Società di studi storici territoriali, nell'ambito della ricostruzione della storia delle comunità ebraiche locali. Questi studi hanno dimostrato ancora di più l'imprescindibilità, per la ricostruzione dei primi passi della persecuzione ebraica, dello studio degli atti del censimento. Esso non fu un unico atto monolitico, ma si articolò in modo diverso nelle varie realtà, adattandosi al contesto locale preesistente. L'approccio al censimento venne influenzato da alcuni fattori, tra i quali: la numerosità della comunità locale, l'antisemitismo pregresso e i rapporti in essere tra le comunità ebraiche e le città che le ospitavano<sup>100</sup>. Gli studi locali hanno dimostrato come in alcune città il censimento venne fin da subito compreso e contestualizzato come strumento di oppressione: il primo atto della persecuzione degli ebrei in Italia<sup>101</sup>.

---

<sup>99</sup> Cfr. A. Guarneri, *Fonti per lo studio della comunità israelitica ferrarese durante il fascismo*, in «Storia e problemi contemporanei», 1994, vol. 14, pp. 81-94, p. 84.

<sup>100</sup> Cfr. F. Cavarocchi, *Il censimento degli ebrei dell'agosto 1938*, cit., p. 126.

<sup>101</sup> Gli studi su casi locali rintracciati vengono ora elencati in ordine alfabetico per località d'interesse: per l'Alto Adige F. Steinhaus, *Ebrei/Juden: gli ebrei dell'Alto Adige negli anni Trenta e Quaranta*, Firenze, Giuntina, 1994; per Ancona L. Garbini, *Ancona 1938-1940. Note e percorsi di ricerca sull'antisemitismo delle istituzioni*, in «Storia e problemi contemporanei», 1994, vol. 14, pp. 37-57; per la Basilicata V. Verrastro, *Le leggi razziali del 1938 e la Basilicata*, in «Basilicata Regione Notizie», 2003, vol. 105, pp. 107-112; per Belluno A. Amantia, *Turisti, residenti e internati: ebrei in provincia di Belluno tra discriminazione e difesa della razza (1938-1944)*, in «Protagonisti», 1989, vol. 35, pp. 3-16; per Bolzano, Trento e Belluno C. Villani, *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1996; per Cuneo A. Muncinelli, *Even. Pietruzza della memoria. Ebrei 1938-1935*, Torino, Ega, 2006, pp. 17-23; per Ferrara A. Guarneri, *Fonti per lo studio della comunità israelitica ferrarese durante il fascismo*, in «Storia e problemi contemporanei», 1994, vol. 14, pp. 81-94; per Firenze F. Cavarocchi, *Il censimento del 1938 a Firenze*, in *Razza e fascismo*, a cura di E. Collotti, vol. 1, Roma, Carocci – Regione Toscana, 1999; per Genova L. Parodi, *Gli ebrei di Genova nel 1938*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 1988, vol. 54, n. 1/2, pp. 305-333; per Livorno P. L. Orsi, *La comunità ebraica di Livorno dal censimento del 1938 alla persecuzione*, in *Ebrei di Livorno tra due censimenti (1841-1938: memoria familiare e identità)*, a cura di M. Luzzatti, Livorno, Comune di Livorno, 1990, pp. 203-223; per Milano E. Edallo, *Il censimento della razza del 22 agosto 1938 a Milano. modalità attuative e gestione burocratica*, in «Studi Storici», 2020, 1, pp. 103-128 e *Id.*, *The racial census of 22 august 1938: the first political persecutory act of anti-Semitic fascist policy in Italy. An overview and the Milan case study*, in «Journal of Modern Jewish Studies», 2021; per Oristano, *Il censimento degli ebrei*

## 2.2 L'annuncio del censimento

Il censimento degli ebrei venne annunciato ufficialmente il 5 agosto 1938 tramite l'Informazione Diplomatica n. 18. Non fu un fulmine a ciel sereno per la popolazione ebraica: già nel febbraio dello stesso anno il governo fascista aveva manifestato l'intenzione di rilevare i contorni demografici delle comunità ebraiche presenti in Italia. Questo approccio demografico era originato dalla volontà fascista di impostare una politica persecutoria di tipo parziale, vincolata a criteri proporzionali qualitativi e quantitativi. Per questo motivo, sarebbe stato necessario conoscere con precisione la struttura socio-demografica ebraica e quindi definire meglio i contorni della politica persecutoria che vi avrebbe trovato applicazione. Dal punto di vista organizzativo la definizione delle procedure avvenne in tempi molto ristretti. Il primo documento governativo riguardante la necessità di aggiornare le statistiche della popolazione ebraica è databile al 27 luglio 1938. Si trattava di un promemoria della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza nel quale veniva evidenziata l'urgenza di rilevare le variazioni demografiche delle comunità ebraiche, provocate dall'immigrazione dall'estero. Quest'ultima fu provocata dall'emanazione delle normative antiebraiche, in particolare di Germania e Austria<sup>102</sup>. Tale aggiornamento era reso ancora più urgente dalla inadeguatezza delle statistiche della popolazione ebraica italiana disponibili nel 1938. Le

---

del 1938, sl., sd., <https://www.comune.oristano.it/it/vivioristano/citta/luoghi-della-cultura/archivio-storico-del-comune-di-oristano/il-censimento-degli-ebrei-del-1938> (consultato l'8 ottobre 2021); per Pesaro A. Bianchini, *La persecuzione razziale nel pesarese, 1938-1944*, in *Quaderni della Fondazione Scavolini*, a cura di R. Uguccioni, Montelabbate, Fondazione Scavolini, 2003; per la Romagna G. Caravita, *Ebrei in Romagna (1938-1945): dalle leggi razziali allo sterminio*, Ravenna, Longo, 1991; per Savona P. Borgna, A. Maneschi, M. L. Paggi, *Carte della persecuzione: l'applicazione delle leggi razziali a Savona 1938-'45*, Savona, Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Savona, 2005; per Trieste, E. Ginzburg Migliorino, *Il censimento degli ebrei a Trieste nel 1938*, in «Storia e problemi contemporanei», 1992, vol. 10, p. 33-52 e S. Bon Gherardi, *Gli ebrei a Trieste 1930-1945: identità, persecuzione, risposte*, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 2000; per Urbino P. Fraternale-Cesaroni Torrico, *Gli ebrei in Urbino dalle leggi antiebraiche alla liberazione (1938-1944)*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 1994, vol. 60, n. 3, pp. 30-52. L'elenco non può considerarsi esaustivo in quanto possono essere presenti altri studi sfuggiti alla ricognizione bibliografica. Da segnalare anche P. L. Orsi, *La demografia dell'ebraismo pisano (1938-1944)*, in *Atti del convegno internazionale: Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX)*, Pisa, Pacini, 1998, pp. 391-199. L'impossibilità di reperire il volume non permette di confermare il contenuto.

<sup>102</sup> Il 19 luglio l'Ufficio Centrale Demografico venne trasformato nella Demorazza, creata per gestire la persecuzione antiebraica. Nello stesso fascicolo del promemoria, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, Sarfatti trovò anche la bozza di un telegramma, poi mai inviato, diretto a tutti i prefetti richiedente: «la statistica, quanto più possibilmente esatta, delle persone che professano la religione ebraica». Non viene però riportata un'eventuale data. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 152.

stime variavano da un massimo di circa 60 mila a un minimo di circa 45 mila individui. Le variazioni erano causate dalla scarsa accuratezza dei criteri censuari applicati e la discordanza che ne derivava avrebbe impedito una valutazione precisa della dimensione delle comunità<sup>103</sup>. Nemmeno le statistiche ufficiali presenti nei Censimenti Generali dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) sarebbero servite, in quanto il dato religioso non fu mai oggetto di analisi accurate, tanto è che nel censimento del 1936, il più recente rispetto ai fatti, non venne nemmeno rilevato. Questa discordanza, anche se fu di impedimento per la politica persecutoria proporzionale, giocò a favore del regime dal punto di vista propagandistico. Al variare delle necessità il regime utilizzò ora un dato ora un altro per dare supporto alle proprie dichiarazioni. Questo lo si può notare quando, il 26 gennaio 1938, a Torino, comparve sulla «Gazzetta del Popolo sera» un articolo a firma Arianus intitolato *Inchiesta sugli ebrei a Torino*. Nel testo l'autore rifletteva sulle dimensioni della comunità ebraica torinese, che aveva subito un significativo incremento a causa dell'emigrazione dall'estero, stimando in un massimo di 4.500 individui la sua consistenza. La cifra dichiarata era abbastanza accurata, anche se poco confacente agli scopi politici del regime. Nella seconda parte dell'articolo Arianus si chiese quindi che cosa facessero questi ebrei. Elencando una serie di professioni e di aziende l'autore propose delle cifre contraddittorie con la realtà del tempo ma che alludevano ad una sproporzione di potere nelle loro mani e ben si prestavano per la causa razzista<sup>104</sup>.

Secondo le intenzioni del regime lo “speciale censimento”, espressamente indirizzato alla popolazione ebraica, primo della storia del Regno d'Italia, sarebbe quindi servito per definire con accuratezza la dimensione socio-demografica dell'ebraismo<sup>105</sup>. Nonostante questi propositi, l'esecuzione della rilevazione riscontrò diverse problematiche e i dati raccolti non risultarono utili per gli iniziali scopi attesi. Ciò non fu un problema perché al momento dell'emanazione della legislazione razzista venne adottato un criterio “secco”, che colpì nella sua totalità la popolazione ebraica, con la sola esclusione dei soggetti “discriminati”. Come già riscontrato da Franco Sabatello e poi da Anne-Marie Matard-Bonucci, i dati raccolti permisero al regime di identificare con accuratezza quella parte di

---

<sup>103</sup> Michele Sarfatti ha ricostruito con molta precisione i dati disponibili al 1938, dimostrando come al variare della necessità politica venne scelta ora questa ora quella fonte. Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., pp. 144-151.

<sup>104</sup> Cfr. F. Levi, *Il censimento del 22 agosto 1938*, cit., p. 16.

<sup>105</sup> Cfr. S. Della Pergola, *Appunti sulla demografia della persecuzione antiebraica in Italia*, cit., p. 121.

popolazione da assoggettare alle leggi antiebraiche e la mole stessa di dati raccolti trasformarono la sostanza del censimento, che divenne più simile a uno schedario di polizia<sup>106</sup>. Per questi motivi, il censimento venne posto come primo atto della persecuzione. La rilevazione fu quindi indispensabile per garantire l'efficacia della legislazione antiebraica, che poche settimane dopo sarebbe stata promulgata<sup>107</sup>.

## 2.3 Organizzazione ed Esecuzione

L'organizzazione del censimento avvenne in tempi molto stretti, ma fin dalle settimane precedenti l'annuncio ufficiale vennero eseguite alcune operazioni preliminari. Seguendo le tracce d'archivio, Michele Sarfatti, si imbatté in una circolare diretta a tutte le Prefetture ove risiedeva una comunità ebraica, diffusa il 29 luglio 1939. Tramite questo documento il capo della polizia Arturo Bocchini richiese di far pervenire a Roma i registri degli iscritti alle comunità ebraiche, nonché l'elenco dei coloro che si erano dissociati<sup>108</sup>. L'operazione di invio riscontrò alcuni rallentamenti, ma, per la maggior parte, i prefetti fecero pervenire in tempi brevi le copie dei registri richiesti. Solo in pochi casi l'invio tardò, al più, alla fine di agosto<sup>109</sup>. Questi rallentamenti furono provocati dall'accavallamento delle operazioni con l'avvio dei preliminari del censimento e dalla condizione precaria delle anagrafi comunitarie<sup>110</sup>. Sarfatti, nel suo saggio, precisò che l'invio dei registri e il censimento del 22 agosto rappresentarono due momenti separati, collegati tra loro solo dalla sovrapposizione temporale. Risulta però evidente come il reperimento degli elenchi fu comunque un passo fondamentale per la rilevazione censuaria, in quanto fornì le informazioni anagrafiche essenziali delle persone che sarebbero state censite. Un caso particolarmente significativo risulta la presenza di una rubrica simile già preparata a Trieste, nel 1937. Si trattava di un minuzioso elenco di centoquattro pagine contenenti i nominativi di ebrei triestini, descritti nelle loro condizioni sociali ed economiche. Questo documento venne preparato dall'avvocato

---

<sup>106</sup> Cfr. F. Sabatello, *Il censimento degli ebrei del 1938*, cit., p. 26 e A.-M. Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, cit., p.27.

<sup>107</sup> Cfr. E. Edallo, *Il censimento della razza del 22 agosto 1938 a Milano*, cit., p. 105.

<sup>108</sup> Venne richiesto l'invio in duplice copia. Una copia per la DGPS e una per la Demorazza. Dissociati erano coloro che dopo aver abiurato avevano richiesto la cancellazione dai registri della comunità. Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini con gli ebrei*, cit., p. 153.

<sup>109</sup> Cfr. C. Villani, *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni*, cit., p. 47.

<sup>110</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini con gli ebrei*, cit., pp. 154-156.



Piero Pieri, presidente della Provincia di Trieste, che ebbe cura di inviarlo al prefetto, precisando di aver tenuto conto della razza in luogo alla religione professata<sup>111</sup>. Un particolare che dimostra come operazioni simili al censimento si innestarono su sentimenti antisemiti pregressi, già presenti da anni nel caso del capoluogo giuliano<sup>112</sup>.

Dopo aver annunciato lo “speciale censimento”, le prime direttive sulle procedure esecutive vennero comunicate ai prefetti l’11 agosto 1938 tramite un telegramma cifrato, firmato dal sottosegretario di stato presso il Ministero dell’Interno, Guido Buffarini Guidi, che faceva rapporto direttamente a Mussolini. A questo seguirono una serie di altri dispacci telegrafici dove vennero precisate altre istruzioni e venne data risposta ai numerosi quesiti pervenuti dai prefetti<sup>113</sup>. La rilevazione avrebbe fatto riferimento alla mezzanotte del 22 agosto e l’invio a Roma delle schede compilate sarebbe dovuto avvenire entro e non oltre il 26 agosto. Buffarini Guidi, nei suoi comunicati, evidenziò l’assoluta importanza del lavoro, richiedendo ai prefetti “celerità, precisione e massimo riserbo”. Riserbo da mantenere per evitare di allarmare la popolazione con quella che sarebbe dovuta apparire come una semplice “rilevazione ad esclusivo fine di studio”<sup>114</sup>. I prefetti vennero designati come i massimi responsabili locali dell’operazione; questo fece sì che molti di loro si affrettarono ad ammonire i subordinati circa possibili conseguenze personali in caso di inadempienze. Esempi di queste raccomandazioni possono essere riscontrate nel caso fiorentino, dove il prefetto Ruggiero Palmieri trasmise con tempestività le istruzioni ai podestà, ricordando la loro diretta responsabilità in merito<sup>115</sup>. A Torino, il prefetto, facendo valere tutta la sua autorità, utilizzò dei toni più minacciosi, prefigurando ripercussioni personali ed economiche per i segretari dei Comuni inadempienti; impose poi, a tutti i Comuni, di dare conto del proprio operato, anche

---

<sup>111</sup> Cfr. E. Ginzburg Migliorino, *Il censimento degli ebrei a Trieste nel 1938*, cit., pp. 33-34.

<sup>112</sup> A questo proposito si può citare la missiva inviata il 2 aprile 1933 da Alessandro Nicotera al senatore Manlio Morgagni, direttore della Stefani. Nicotera lamentava come la città di Trieste fosse sotto il dominio di elementi stranieri, “ebrei, greci o levantini” che per motivi di opportunismo prendevano la cittadinanza italiana. Il rammarico di Nicotera era dovuto al fatto che nessuno aveva creato una demarcazione netta tra gli stranieri e gli italiani e auspicava alla creazione di un nuovo ordine di mentalità italiana e spirito fascista. Cfr. E. Ginzburg Migliorino, *Il censimento degli ebrei a Trieste nel 1938*, cit., pp. 35-36.

<sup>113</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., pp. 157-160.

<sup>114</sup> Circolare del sottosegretario di Stato Buffarini Guidi ai prefetti del Regno, 11 agosto 1938, in Comune di Milano, Cittadella degli Archivi, Archivio Comunale di Milano, fondo *Presidenza*, 1949, f. 16, *Censimento israeliti*.

<sup>115</sup> Cfr. F. Cavarocchi, *Il censimento del 1938 a Firenze*, cit., p. 435.

nell'evenienza che le operazioni di censimento avessero dato esito nullo<sup>116</sup>. Le schede del censimento vennero approntate dall'ISTAT, sulla base dei fogli di rilevazione usati per il censimento del 1936<sup>117</sup>. I campi da compilare erano numerosi e indagavano nello specifico circa le condizioni sociali, economiche, religiose e politiche dei censiti. Inoltre, la scheda venne divisa in due sezioni per il suo senso orizzontale: nella sezione superiore ("sezione A") sarebbero stati descritti i soggetti presenti al momento della rilevazione, nella sezione inferiore ("sezione B") sarebbero stati descritti i soggetti temporaneamente assenti. I 31 campi da compilare erano: Relazione di parentela rispetto al compilatore, quasi sempre il capofamiglia; nome; cognome; paternità, ovvero il nome del padre; maternità, ovvero il nome della madre; data di nascita, articolata in comune di nascita, giorno, mese e anno; genere; stato civile; Se coniugato, data di matrimonio, articolata in comune di matrimonio, giorno, mese e anno; condizione professionale, articolata in professione, posizione nella professione e ramo d'attività dell'azienda; comune dove si risulta iscritti all'anagrafe; eventuale comune di precedente iscrizione anagrafica; se nato all'estero, data dalla quale si risiedeva in Italia; cittadinanza; religione, articolata in religione in cui si è aggregati, se ha abiurato la data di abiura, se coniugato la religione della famiglia del coniuge, per gli "israeliti" la comunità dove si risulta iscritti; data di iscrizione al PNF; numero tessera del Partito; eventuali benemeritenze di guerra o di altro genere. In una singola scheda sarebbe stato possibile censire fino a 14 persone presenti e 5 assenti<sup>118</sup>. Nonostante i numerosi quesiti, non venne richiesta nessuna dichiarazione di appartenenza ebraica e non comparì mai il termine razza. Tale "mancanza" non deve far pensare a una indipendenza dell'istituto di statistica rispetto alle direttive razzistiche del regime, ma semplicemente deve essere ricondotta all'impostazione tradizionale dell'Istituto: ossia un'impostazione neutra e tecnica alla disciplina demografica. Come già rilevato in alcuni studi l'eccessiva minuziosità dei quesiti posti lascia trasparire il chiaro intento razzista e persecutorio della rilevazione<sup>119</sup>. D'altronde, Franco Savorgnan,

---

<sup>116</sup> Nel torinese risultò che alcuni Comuni risposero negativamente alle prime richieste del prefetto, Cfr. F. Levi, *Il censimento del 22 agosto 1938*, cit., p.20.

<sup>117</sup> Cfr. *Atti del Consiglio superiore di statistica. Sessione ordinaria 22 dicembre 1938*, in «Annali di statistica», 1939-XVII, serie VII, vol. IV, p. 138.

<sup>118</sup> Scheda di Censimento, in Comune di Milano, CA, ACM, f. Presidenza, 1949, fasc. 16, *Censimento Israeliti*.

<sup>119</sup> Cfr. V. Verrastro, *Le leggi razziali del 1938 e la Basilicata*, cit., p. 108

presidente dell'ISTAT, era un razzista convinto, uno dei dieci scienziati firmatari del *Manifesto della razza* nonché membro del consiglio superiore della Demorazza. A causa di questa impostazione neutra però non vennero raccolte “informazioni razziali” sugli ascendenti dei censiti, rendendo difficile la ricostruzione della storia familiare e complicando la “determinazione razziale” per le famiglie miste o non iscritte alla comunità. Per ovviare a questo problema la Demorazza fece stampare un'avvertenza, nella quale venne specificato che avrebbero dovuto compilare la scheda di censimento tutti i nuclei ove fosse presente anche un solo componente, che risultasse aggregato alla religione ebraica alla nascita<sup>120</sup>. I fogli di censimento, preparati dall'ISTAT, vennero poi spediti a tutte le Prefettura, nel quantitativo necessario per coprire le stime di popolazione ebraica presente. Le Prefettura avrebbero poi distribuito le schede ai Comuni. In alcuni Comuni alle schede vennero allegati dei fogli aggiuntivi, da consegnare in sede di rilevazione al capo famiglia. È il caso di Milano dove venne allegato un foglio a stampa nel quale si invitava il compilatore, nella quasi totalità dei casi il padre, a leggere con attenzione se la sua famiglia fosse compresa tra quelle tenute alla compilazione. Se così non fosse risultato avrebbe dovuto restituire la scheda non compilata<sup>121</sup>. L'allegato evidenzia la precisione e la cautela che l'amministrazione comunale milanese applicò alle procedure, dimostrando come avesse compreso la delicatezza del censimento richiamata nelle circolari di Buffarini Guidi. Diversamente andò a Trieste; qui venne allegato un foglio aggiuntivo da far compilare a tutti i nuclei familiari che si fossero dichiarati non ebrei. Le informazioni richieste, inerenti allo stato di famiglia, erano estremamente puntuali arrivando a chiedere nome e cognome dei nonni paterni e materni sia dal lato del marito che da quello della moglie, dichiarando altresì che, qualora sussistesse il caso, nessuno dei suddetti fosse di “razza ebraica”<sup>122</sup>. Per casi analoghi, anche a Firenze venne richiesta la sottoscrizione di una dichiarazione di “non ebraicità”<sup>123</sup>.

---

<sup>120</sup> Scheda di Censimento, in Comune di Milano, CA, ACM, f. Presidenza, 1949, fasc. 16, *Censimento Israeliti*.

<sup>121</sup> *Allegato al modulo di rilevazione*, in Comune di Milano, Cittadella degli Archivi, Archivio Comunale di Milano, fondo *Presidenza*, 1949, f. 16, *Censimento israeliti*.

<sup>122</sup> E. Ginzburg Migliorino, *Il censimento degli ebrei a Trieste nel 1938*, cit., pp. 38-39.

<sup>123</sup> F. Cavarocchi, *Il censimento del 1938 a Firenze*, cit., p. 437. Furono comunque esigui i nuclei che firmarono tale dichiarazione per non compilare il foglio.

Prima di poter effettuare la rilevazione, l'ultimo passo necessario fu l'identificazione dei nuclei familiari nei quali mandare i rilevatori comunali. Secondo le dichiarazioni dell'ISTAT, contenute nella relazione annuale del 1938, per indentificare tali nuclei famigliari vennero usate quattro fonti principali. In primo luogo, vennero utilizzati i dati contenuti nei registri che erano stati richiesti alle comunità ebraiche alla fine di luglio; le informazioni ricavate vennero confrontate e incrociate con i dati desunti dal censimento generale del 1931<sup>124</sup>, oltre che dalle ricerche e dagli accertamenti della polizia e dall'analisi dei cognomi, per trovare quelli di presumibile origine ebraica<sup>125</sup>. A questo proposito risulta interessante il caso milanese: secondo una relazione di Giuseppe Mazzoleni, capo dei Servizi statistici del comune, per questa operazione venne in aiuto la comunità ebraica stessa, che offrì in supporto due incaricati, nonché membri della comunità, quindi, adusi all'onomastica ebraica<sup>126</sup>. A Torino, invece, vennero usati dei metodi meno convenzionali per rintracciare tutti i nuclei ebraici: vennero mandati i vigili urbani ad interrogare le portinaie sulla presenza di nuclei famigliari ebraici nei loro stabili. Secondo la lettura di Fabio Levi, questo comportamento venne intrapreso proprio per condurre il censimento "alla luce del sole" evitando quindi di allarmare la popolazione ebraica<sup>127</sup>. Questa opinione è però in contrasto con quella espressa da altri autori, come Francesca Cavarocchi, che ha ricordato l'enfasi messa dal governo per eseguire il censimento nella più assoluta riservatezza<sup>128</sup>. In ogni caso, procedure simili vennero intraprese in molte altre città, ad esempio utilizzando informatori per carpire più informazioni possibili. Come appurato da Silva Bon Gherardi, alcune testimonianze rivelano come, a Trieste, gli addetti comunali andarono stabile per stabile a chiedere se

---

<sup>124</sup> Nei territori che furono sotto il controllo degli austriaci si poterono utilizzare gli antichi censimenti imperiali, che rilevavano anche la religione del censito.

<sup>125</sup> Cfr. *Atti del Consiglio superiore di statistica. Sessione ordinaria 22 dicembre 1938*, in «Annali di statistica», 1939-XVII, serie VII, vol. IV, p. 138.

<sup>126</sup> Comunicazione del capo dei Servizi statistici alla Segreteria generale del Comune di Milano, 19 agosto 1938, in Comune di Milano, Cittadella degli Archivi, Archivio Comunale di Milano, fondo *Presidenza*, 1949, f. 16, *Censimento israeliti*. Il documento è riportato anche in E. Edallo, *Il censimento della razza del 22 agosto 1938*, cit., p. 113.

<sup>127</sup> Cfr. F. Levi, *Il censimento del 22 agosto 1938*, cit., p. 18.

<sup>128</sup> Cfr. F. Cavarocchi, *Il censimento del 1938 a Firenze*, cit., p. 434.

fossero presenti degli ebrei. Altresì, non mancarono anche casi di delazioni da parte dei cittadini<sup>129</sup>.

Queste procedure preliminari vennero portate a termine in tempi rapidissimi, ma richiesero un ingente numero di addetti, impiegati per molte ore. Tramite il supporto economico del Ministero vennero richiesti turni di lavoro straordinario e perfino dei turni notturni. A parte i casi già descritti, il personale impiegato faceva parte dell'organico già in servizio presso le amministrazioni locali<sup>130</sup>. Infine, dopo aver concluso le operazioni preliminari completando la stesura dello schedario dei supposti ebrei, il 22 agosto 1938 venne avviata la rilevazione<sup>131</sup>. La consegna delle schede ai nuclei familiari residenti nel comune, individuati nei giorni precedenti, fu eseguita da funzionari comunali, compresi i vigili urbani. Almeno in un caso noto, quello della città di Savona, la rilevazione venne, invece, effettuata convocando presso il municipio le persone da censire<sup>132</sup>.

L'impostazione tenuta in sede di rilevazione corrispose a quella adottata durante le fasi preliminari. Esemplificative, a questo proposito, furono le differenze tra il caso milanese e quello triestino. Milano mantenne il suo atteggiamento riservato ma efficiente, il numeroso personale impiegato venne dotato di un tesserino di riconoscimento e di un decalogo con le regole comportamentali da rispettare; inoltre, ai vigili urbani cooptati per le operazioni di rilevazione venne chiesto di non indossare la divisa per non attirare l'attenzione<sup>133</sup>. A Trieste, invece, le operazioni vennero eseguite con un forte zelo da parte dei rilevatori e vennero controllate da vicino dal gruppo dirigente del partito fascista, tanto

---

<sup>129</sup> A Merano, il 26 agosto 1938, venne protocollata una lettera, scritta in tedesco, di tal Carlo Pangulli. Il Pangulli invitò l'amministrazione comunale a controllare l'avvocato. Baranek e la signora Ellen Masius. Secondo Pangulli questi erano dei "nocivi ebrei convertiti" e rei di "molte brutte cose". È importante notare che l'uso del tedesco identifica lo scrivente come tedesco dell'Alto Adige, una parte di popolazione che aveva aderito in massa alla politica antiebraica. Cfr. F. Steinhaus, *Ebrei/Juden*, cit., pp. 44,61. A Milano invece il ricorso ad informatori, come i portinai, venne evitato scientemente in quanto ritenuto inutile e poco riservato. Cfr. E. Edallo, *Il censimento della razza del 22 agosto 1938*, cit., p. 124.

<sup>130</sup> Il comune di Firenze stanziò 32.800 £, una cifra considerevole, e diede un voto di encomio a tutti gli impiegati che presero parte alla rilevazione. Cfr. F. Cavarocchi, *Il censimento del 1938 a Firenze*, cit., p.435.

<sup>131</sup> Esiste la possibilità che in alcuni Comuni le schede fossero già state distribuite almeno due giorni prima, il 20 agosto. Sul suo diario, Vittorio Pisa, giurista fiorentino, alla data del 20 agosto 1938 riportò: «*Compiobbi*: oggi, pomeriggio, dal Comune di Fiesole [...] sono sati recapitati moduli del censimento: censimento particolare per gli israeliti». E. Collotti (a cura di), *Tra testimonianza e memoria: dal Diario di Vittorio Pisa*, in *Razza e fascismo*, a cura di *Id.*, vol. 2, Roma, Carocci – Regione Toscana, 1999

<sup>132</sup> P. Borgna, A. Maneschi, M. L. Paggi, *Carte della persecuzione*, cit., p. 39.

<sup>133</sup> Comunicazione del capo dei Servizi statistici Mazzoleni alla Segreteria generale del Comune di Milano, 19 agosto 1938, in Comune di Milano, CA, ACM, f. Presidenza, 1949, fasc. 16, *Censimento Israeliti*.

vicino da spingere Emilio Grazioli, segretario federale del Partito a Trieste, a sollevare delle proteste sul metodo di censimento adottato. Grazioli, nella sua lettera, esprime preoccupazione per la prassi adottata a Trieste, ritenuta troppo zelante rispetto a quello applicato in altre città<sup>134</sup>. Nelle principali città, la maggior parte delle operazioni di censimento vennero completate in tempi molto brevi, rispettando le richieste del Ministero. Una volta compilata le schede sarebbero state ritirate dagli addetti comunali. I Comuni, dopo aver controllato la veridicità dei dati, avrebbero provveduto ad inoltrarle alle Prefetture. A loro volta, le Prefetture, avrebbero dovuto spedire le schede presso gli uffici della Demorazza. La macchina fascista si dimostrò molto efficiente; nonostante ciò, in generale, in nessuna città si poté considerare conclusa la rilevazione alla data del 26 agosto. In molti casi, soprattutto nelle comunità più grandi, un certo numero di cittadini ebrei non ritirò la scheda il 22 agosto. Il mancato ritiro era quasi sempre addebitabile alla sovrapposizione della rilevazione con il periodo agostano. Molti nuclei familiari, specialmente quelli appartenenti ai ceti più abbienti, erano in vacanza e quindi irreperibili<sup>135</sup>. Nei casi in cui fosse noto il luogo di villeggiatura venne richiesto al Comune ospitante di eseguire la rilevazione e poi spedire i risultati presso il comune di residenza. Risulta improbabile, o perlomeno difficile da valutare, se la scheda non venisse ritirata appositamente per eludere la rilevazione; secondo le leggi vigenti erano previste pesanti sanzioni nel caso in cui fossero date informazioni false o non si fossero compilate le schede di censimento<sup>136</sup>. Molti cittadini ebrei, inoltre, confidavano che la stagione di

---

<sup>134</sup> Grazioli scrisse a Franco Savorgnan le sue impressioni sul rigore applicato a Trieste rispetto a Roma. A suo dire, il “problema razziale” era endemico a Trieste ma lo zelo con cui si stava censendo la popolazione avrebbe prodotto un numero sovrastimato di ebrei presenti danneggiando l’immagine della città. Il Grazioli arrivò a ipotizzare l’esistenza di un complotto contro la sua città. Cfr. S. Bon Gherardi, *Il censimento dell’agosto 1938*, cit., pp. 73-74, ed E. Ginzburg Migliorino, *Il censimento degli ebrei a Trieste nel 1938*, cit., pp. 40-41. Le sue preoccupazioni sembrano essere avvalorate dalla testimonianza di Dino Levi raccolta da Bon Gherardi nel 1997. Levi dichiarò di ricordare con precisione il giorno del censimento in quanto, essendo assente da Trieste, venne raggiunto dai carabinieri che nella mattinata del 22 agosto lo riportano forzatamente in città per compilare la scheda. Cfr. S. Bon Gherardi, *Il censimento dell’agosto 1938*, cit., pp. 72-73.

<sup>135</sup> A questo proposito risulta esemplificativo il caso di Cortina che ospitava, al 1938, circa 200 soggiornanti. Questa presenza fu anche spunto per attacchi da parte di alcuni giornali contro i “giudei in fuga”. Cfr. A. Amantia, *Turisti, residenti e internati*, cit., p. 8.

<sup>136</sup> Da più autori viene riportata la minaccia di sanzioni pecuniarie: cfr. F. Cavarocchi, *Il censimento del 1938 a Firenze*, cit.; cfr. P. Fraternali C. Torricco, *Gli ebrei in Urbino*, cit.; cfr. F. Levi, *Il censimento del 22 agosto 1938*, cit. Si fa riferimento alla legge del 21 dicembre 1929, n. 2238. La multa prevista era di 2.000 £, fino a 20.000 £ in caso di recidiva. Cfr. Ginzburg Migliorino, *Il censimento degli ebrei a Trieste nel 1938*, cit., p. 39.

antisemitismo fascista fosse un periodo transitorio e bastasse sopportare questi soprusi, cooperando silenziosamente, per uscirne indenni in attesa del ritorno alla normalità. Ulteriori rallentamenti vennero causati dai Comuni e dalle Prefetture, che ritennero opportuno trascrivere in copia gli atti del censimento per conservarli ad uso futuro<sup>137</sup>.

Il recupero dei nuclei famigliari che non avevano ritirato la scheda impegnò le amministrazioni locali per le settimane successive al 22 agosto. A questa attività si sommò il censimento di tutti i nuclei che erano sfuggiti alla prima rilevazione in quanto non manifestamente di origine ebraica, ma identificati come tali solo dopo approfondite indagini genealogiche. Quando un nucleo sfuggito veniva rintracciato e censito la scheda veniva inoltrata a Roma. Questi ripetuti invii provocarono un continuo flusso di documenti causando molta confusione negli uffici Demorazza, che il 23 settembre fu costretta a invitare i prefetti a riaprire ufficialmente le operazioni di censimento, concludendole solo qualora fossero stati rintracciati tutti i nuclei da censire<sup>138</sup>. Di fatto, la caccia dei cittadini ebrei proseguì senza soluzione di continuità fino al crollo del regime fascista. Gli elenchi, gli schedari e le informazioni raccolte dal 1938 in avanti avrebbero costituito una solida base di partenza per l'eliminazione fisica degli ebrei perpetrata a partire dalla fine del 1943<sup>139</sup>.

---

<sup>137</sup> Cfr. F. Cavarocchi, *Il censimento del 1938 a Firenze*, cit., p. 439.

<sup>138</sup> La trascrizione della circolare inviata il 23 è riportata in E. Edallo, *Il censimento della razza del 22 agosto 1938 a Milano*, cit., pp. 108-109.

<sup>139</sup> Cfr. E. Ginzburg Migliorino, *Il censimento degli ebrei a Trieste nel 1938*, cit., p. 52.

## 3. I risultati della rilevazione

### 3.1 Osservazioni sulla metodologia

Le schede compilate venivano raccolte dalle Prefettura competenti, che, dopo averle sottoposte ad un sommario controllo preventivo, le inoltravano presso gli uffici della Demorazza. Arrivate a Roma, le schede venivano inoltrate all'ISTAT per lo spoglio dei dati e la loro elaborazione statistica. Prima di arrivare presso gli uffici dell'Istituto di statistica, però, la Demorazza eseguiva a sua volta dei controlli preventivi. Questi controlli, come quelli eseguiti presso le Prefettura, avrebbero dovuto identificare eventuali dichiarazioni false contenute nelle schede di rilevazione. Essi si concentrarono soprattutto sulle benemerienze dichiarate e sulla data di iscrizione al partito, che risultò la voce più falsificata<sup>140</sup>. Una volta ricevute le schede l'Istituto di statistica dovette organizzare le fasi operative. Data la tempistica molto ristretta imposta dal Ministero, le strutture dell'Istituto vennero impiegate a pieno, cooptando la quasi totalità dei funzionari disponibili. Queste attività impegnarono l'ISTAT per circa tre mesi, iniziando con l'arrivo dei primi plichi di schede in agosto e finendo il 14 novembre 1938, quando tutta la documentazione ricevuta e le elaborazioni prodotte vennero consegnate alla Demorazza<sup>141</sup>.

Il lavoro statistico venne diviso in due fasi: nella prima venne effettuata l'identificazione dell'appartenenza razziale di tutti i censiti; nella seconda fase le informazioni contenute nelle schede di rilevazione vennero codificate ed elaborate mediante l'uso di schede perforate. A questo punto, le schede vennero spogliate utilizzando delle macchine tabulatrici e i dati ottenuti vennero lavorati secondo le specifiche richieste del Ministero e raccolti in una grande quantità di tavole statistiche<sup>142</sup>.

---

<sup>140</sup> Cfr. S. Bon Gherardi, *Il censimento dell'agosto 1938*, cit., pp. 70-71.

<sup>141</sup> Cfr. *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione ordinaria 22 dicembre 1938*, in «Annali di statistica», 1939-XVII, serie VII, vol. IV, pp. 9,127.

<sup>142</sup> Ivi, pp. 138-139. Tramite i dati ricavati l'ISTAT produsse un gran numero di tavole secondo le richieste della Demorazza. Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 175.



Secondo la relazione annuale redatta dal Consiglio Superiore di statistica, erano state elaborate 58.412 schede al 14 novembre<sup>143</sup>. La prima fase, quella di classificazione, fu quella più complicata. Data l'inconsistenza scientifica del concetto di razza, risultò difficile la creazione di un criterio di classificazione razziale. Inoltre, il criterio adottato dall'ISTAT fu completamente diverso da quello che venne utilizzato dalla Demorazza. Il criterio creato dal Ministero, per mezzo della Demorazza, si basava sul concetto di discendenza di sangue e probabilmente venne utilizzato, in primo luogo, per l'identificazione delle persone da censire. Come si vede nella tabella 3.1, il criterio prevedeva la suddivisione in cinque categorie possibili, ordinate rispetto alle diverse percentuali di sangue presenti nell'individuo. Tramite l'indagine dell'appartenenza razziale degli ascendenti si sarebbe dovuta determinare quella relativa ai discendenti. Il caso d), in tabella, evidenzia come la Demorazza scelse di non creare categorie intermedie e che nel caso di maggioranza di "sangue italiano" il censito sarebbe stato considerato di razza italiana. Questo criterio era a sua volta basato sul concetto di superiorità del sangue, introdotto già durante gli anni Venti nel contesto coloniale francese<sup>144</sup>.

Tabella 3.1 - Determinazione razziale secondo il criterio adottato dalla Demorazza			
Categoria	Razza dei genitori	Razza del censito	Percentuale di sangue ebraico
a)	due genitori ebrei puri	ebreo puro	100%
b)	un genitore ebreo puro e un genitore misto	ebreo puro	75%
c <sub>1</sub> )	un genitore ebreo puro	da determinare	50%
c <sub>2</sub> )	due genitori misti	da determinare	50%
d)	un genitore misto	italiano	25%

Fonte: M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., pp. XX; F. Sabatello, *Il censimento degli ebrei del 1938*, cit., pp. 29-30

Tuttavia, questo criterio classificatorio non venne tradotto in sede operativa dall'ISTAT, che adottò un criterio completamente diverso. Secondo gli appunti analizzati da Franco Sabatello, l'istituto di statistica elaborò uno schema classificatorio basato sul dato della religione alla nascita. Il sistema risultante, riprodotto nella tabella 3.2, fu particolarmente complicato, arrivando a prevedere diciotto casi differenti, e produsse degli effetti paradossali in quanto indagava meno in profondità la storia familiare. In

<sup>143</sup> Oltre a queste vennero classificate altre 20.701 schede non perforate, ma non venne evidenziata la destinazione d'uso o eventuali dati ricavati. Cfr. *Atti del Consiglio superiore di statistica: sessione ordinaria 22 dicembre 1938*, cit., pp. 138-139, 223.

<sup>144</sup> Cfr. S. Falconieri, *La legge della razza*, cit., 86-94. In altri casi, come quello nazista, si scelse invece per la creazione di "meticci".

particolare, un individuo nato da due genitori entrambi figli di ebrei, che alla nascita non fossero stati aggregati alla religione ebraica, sarebbe risultato non appartenente alla razza ebraica. Secondo il criterio della Demorazza lo stesso caso sarebbe risultato ricadente nel caso a), cioè “ebreo puro”<sup>145</sup>.

Tabella 3.2 - Determinazione razziale secondo il criterio adottato dall'ISTAT			
Religione del censito alla nascita	Religione dei genitori alla nascita		Religione del censito
ebraica	ebraica	ebraica	ebraica pura
ebraica	ebraica	non ebraica	ebraica mista
ebraica	non ebraica	non ebraica	<i>imprecisata</i>
ebraica	ignota	ebraica	<i>ebraica</i>
ebraica	ignota	non ebraica	ebraica mista
ebraica	ignota	ignota	ebraica imprecisata
non ebraica	ebraica	ebraica	ebraica pura
non ebraica	ebraica	non ebraica	ebraica mista
non ebraica	non ebraica	non ebraica	non ebraica
non ebraica	ignota	ebraica	<i>imprecisata</i>
non ebraica	ignota	non ebraica	<i>da accertare</i>
non ebraica	ignota	ignota	<i>da accertare</i>
nessuna	ebraica	ebraica	ebraica pura
nessuna	ebraica	non ebraica	ebraica mista
nessuna	non ebraica	non ebraica	non ebraica
nessuna	ignota	ebraica	ebraica imprecisata
nessuna	ignota	non ebraica	<i>imprecisata</i>
nessuna	ignota	ignota	<i>imprecisata</i>

Note: Nei documenti originali risultano delle correzioni a matita riportate qui in corsivo.

Fonte: F. Sabatello, *Il censimento degli ebrei del 1938*, cit., p. 32

Svolta la prima fase di classificazione, l'Istituto proseguì con lo spoglio dei dati e l'elaborazione delle tavole statistiche. In totale, vennero censite 70.826 persone; di queste, ne vennero riconosciute appartenenti alla razza ebraica 58.412<sup>146</sup>. Tale cifra, se confrontata con il dato rilevato durante il censimento generale del 1931, sembra evidenziare un incremento sostanzioso della popolazione ebraica italiana, pari ad almeno 21 punti percentuali<sup>147</sup>. Analizzando i dati delle singole comunità, nella tabella 3.3, risulta evidente una forte variabilità nell'incremento demografico locale. Per la maggior parte delle comunità ebraiche, nel quinquennio 1931-1936, venne rilevato un decremento della popolazione, con una variazione media di meno 21 punti percentuali. Invece, per il biennio 1936-1938 fu rilevato un incremento medio di 49 punti percentuali. Questo

<sup>145</sup> Cfr. F. Sabatello, *Il censimento degli ebrei del 1938*, cit.

<sup>146</sup> E. Sonnino, *La conta degli ebrei*, cit., pp. 17-18.

<sup>147</sup> Nel 1931 vennero rilevati 47.825 cittadini ebrei Cfr. ISTAT, *Relazione generale. Parte seconda, Tavole*, in *VII Censimento generale della popolazione: 21 aprile 1931-IX*, Roma, Tipografia I. Failli, 1934, pp. 276-277.

aumento non risulta però plausibile se paragonato all'incremento nazionale nello stesso intervallo di tempo, che si attestò a circa sei punti percentuali<sup>148</sup>. Tale sovrastima non può essere addebitata alle elaborazioni dell'ISTAT, sul cui lavoro non possono essere sollevati dubbi<sup>149</sup>, ma venne provocata dal fallace criterio razzista adottato dalla rilevazione censitaria. I risultati vennero alterati in quanto, come evidenziato da Sergio Della Pergola, il criterio adottato durante il censimento non portò a identificare un gruppo coeso di persone, rappresentate da un chiaro fattore di determinazione. In particolare, analizzando esclusivamente la discendenza familiare e la religione alla nascita, la rilevazione venne distorta da due importanti processi sociali: la conversione a un'altra religione e i matrimoni interreligiosi<sup>150</sup>. Questo portò a censire una grande quantità di persone, che si erano dissociate dall'ebraismo: del totale dei riconosciuti appartenenti alla razza ebraica, solamente quattro quinti dei censiti risultò ebreo effettivo, ovvero ebreo sia alla nascita che al censimento<sup>151</sup>, mentre il restante quinto professava altre religioni o nessuna. Inoltre, soltanto per il 41.9% dei presunti ebrei fu possibile determinare nel dettaglio l'appartenenza razziale e, in totale, la corrispondenza tra religione alla nascita ed appartenenza alla razza ebraica venne confermata solamente per 13.446 persone censite<sup>152</sup>.

---

<sup>148</sup> Cfr. ISTAT, *Popolazione residente e bilancio demografico ai confini dell'epoca – Anni 1862-1947*, in «Serie Storiche», <http://seriestoriche.istat.it/> (consultato 15 ottobre 2021).

<sup>149</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 179.

<sup>150</sup> Cfr. S. Della Pergola, *Appunti sulla demografia della persecuzione antiebraica in Italia*, cit., p. 123.

<sup>151</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 176.

<sup>152</sup> Ivi, p. 126.

Tabella 3.3 - Popolazione ebraica per Comunità Israelitiche

Comunità Israelitiche	21 aprile 1931 <sup>*</sup>	1° gennaio 1936 <sup>**</sup>	22 agosto 1938 <sup>***</sup>	variazione 1931-36	variazione 1936-38	variazione 1931-38
Alessandria(con Casale Monferrato)	591	557	599	-6%	8%	1%
Abruzzi e Molise, Sardegna	95	-	205	-	-	116%
Ancona	970	796	1218	-18%	53%	26%
Bologna	818	862	1000	5%	16%	22%
Ferrara	767	743	917	-3%	23%	20%
Firenze	2834	2630	2641	-7%	0.4%	-7%
Fiume(con Abbazia)	1880	1287	1831	-32%	42%	-3%
Genova	2191	2600	2848	19%	10%	30%
Gorizia	323	202	368	-37%	82%	14%
Livorno	1861	2029	2481	9%	22%	33%
Mantova	690	601	905	-13%	51%	31%
Merano	1293	321	989	-75%	208%	-28%
Milano	7186	6205	10654	-14%	72%	48%
Modena	500	410	676	-18%	65%	35%
Napoli	876	867	714	-1%	-18%	-18%
Padova	673	586	857	-13%	46%	27%
Parma	236	110	371	-53%	237%	57%
Pisa	561	511	731	-9%	43%	30%
Puglia, Lucania, Calabria, Sicilia	293	-	358	-	-	22%
Roma	11712	13268	13171	13%	-1%	12%
Torino	4075	4048	4345	-1%	7%	7%
Trieste	4788	5000	6215	4%	24%	30%
Venezia	1943	1700	2365	-13%	39%	22%
Vercelli	292	206	495	-11%	90%	70%
Verona	377	405	471	7%	16%	25%
Variazione percentuale media				-12%	49%	21%
Ebrei effettivi	47825	45998	46185	-4%	0.4%	-3%
Totale	47825	45998	57425	-4%	25%	20%

<sup>\*</sup>Dati provenienti dal VII Censimento Istat del 1931.

<sup>\*\*</sup>Dati provenienti dall'Unione delle Comunità Israelitiche per il 1936.

<sup>\*\*\*</sup>Dati provenienti dal secondo parziale del 1° ottobre 1938.

Fonte: M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., pp. 32-33; S. Della Pergola, *Appunti sulla demografia della persecuzione antiebraica in Italia*, cit.; ISTAT, *VII Censimento generale della popolazione: 21 aprile 1931-IX*, cit.

La leggera variazione tra le cifre proposte è causata dalla mancanza di una fonte unica al riguardo dei dati ricavati dal censimento del 1938. La Demorazza, che il 14 novembre acquisì tutte le carte prodotte dall'ISTAT, non acconsentì mai alla pubblicazione dei risultati integrali, nonostante le richieste ricevute da più parti, sia da parte della stampa che da vari livelli della gerarchia fascista<sup>153</sup>. Prima della consegna definitiva delle carte, l'Istituto di statistica provvide varie volte a comunicare alla Demorazza l'esito delle classificazioni parziali. Queste comunicazioni, riportate nella tabella 3.4, permettono di fare luce sull'andamento dell'elaborazione effettuata dall'ISTAT. Tuttavia, non riferirono i dati sempre con lo stesso grado di approfondimento: con la prima e la seconda comunicazione, in aggiunta ai dati generali, vennero trasmesse anche le consistenze demografiche, suddivise per le tre regioni statistiche italiane. Esclusivamente con il primo parziale, venne anche comunicata la distribuzione della classificazione razziale per i definiti appartenenti alla razza ebraica. La variazione di queste cifre, in particolare il leggero, ma costante, incremento del totale dei fogli di rilevazione pervenuti, conferma la prassi di lavoro dell'ISTAT: nell'arco dei quarantuno giorni intercorsi tra il primo e il

<sup>153</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 183.

terzo parziale continuarono ad arrivare fogli di rilevazione, che vennero man mano classificati ed elaborati dagli uffici dell'Istituto di statistica.

Tabella 3.4 - Classificazioni provvisorie ISTAT

Data della classificazione provvisoria		13 settembre 1938	1° ottobre 1938	24 ottobre 1938
Fogli di rilevazione perventi all'ISTAT		25725	26345	26845
Fogli di rilevazione sospesi o annullati		6535	5277	5277
Fogli di rilevazione spogliati integralmente		19190	21068	21568
Totale dei censiti definiti di razza ebraica		55103	57425	58412
Suddivisione dei censiti definiti di razza ebraica	italiani	453161	47252	48032
	stranieri	9742	10173	10380
	Italia del Nord	34491	36828	-
	Italia centrale	19495	20458	-
	Italia del sud e isole	1117	1139	-
	di razza ebraica pura	14150	-	-
	di razza ebraica mista	8906	-	-
di razza ebraica imprecisata		32047	-	-

Fonte: M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 176.

Per questi motivi, da un punto di vista tecnico-scientifico, il censimento speciale della popolazione ebraica fu un vero e proprio fallimento e non riuscì a portare chiarezza nelle statistiche demografiche sull'ebraismo italiano. Nonostante queste problematiche, la rilevazione del 1938, si inserì pienamente nel tentativo di utilizzare i dati statistici essenzialmente come affilato strumento di controllo e la minuzia dei dati raccolti permette di trarre delle linee generali sulla comunità ebraica italiana<sup>154</sup>.

## 3.2 Demografia e Razza

Il periodo della persecuzione ebraica fu uno dei momenti più densi di notizie statistiche su tale minoranza in Italia. Il censimento di agosto e le sue successive integrazioni e correzioni restituiscono una precisa fotografia della comunità ebraica italiana. A livello strutturale la popolazione ebraica risultò avere un'età mediana di 35.4 anni, più alta della popolazione italiana in generale. Questa differenza era provocata dall'altro tasso di invecchiamento della popolazione ebraica, causato da un basso tasso di fecondità delle donne ebree italiane<sup>155</sup>. La distribuzione di genere risultò in un sostanziale equilibrio: il 50.35% era uomo mentre il restante 49.65% era donna<sup>156</sup>. La presenza di stranieri era sostanziosa, attestandosi al 17.8% sul totale dei censiti; degli stranieri censiti, il 90% risultò ebreo anche al censimento. Un dato che risulta molto sostanzioso, se

<sup>154</sup> Cfr. M.-A. Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, cit., p. 27.

<sup>155</sup> Cfr. S. Della Pergola, *Appunti sulla demografia della persecuzione antiebraica in Italia*, cit., pp. 134-135.

<sup>156</sup> Cfr. E. Edallo, *The racial census of 22 august 1938*, cit., p. 12.

paragonato a quello del gruppo dei cittadini italiani, che, come già ricordato, si attestò attorno all'80%. La cittadinanza più rappresentata dagli stranieri era quella tedesca, in quanto, a partire dal 1933, molti ebrei di Germania emigrarono in Italia nel tentativo di sfuggire alla persecuzione ebraica nazista<sup>157</sup>. A seguire, in ordine decrescente, erano presenti: polacchi, greci, ungheresi e turchi<sup>158</sup>. Il numero totale di stranieri però subì una variazione in seguito alla promulgazione del Rdl. 1728/1938, il 17 novembre 1938, che sancì la revoca delle concessioni di cittadinanza avvenute dopo il 1° gennaio 1919<sup>159</sup>. Tale revoca colpì circa 1.400 cittadini, provocando un aumento degli stranieri al 20% sul totale dei censiti<sup>160</sup>. La definizione di queste revoche non fu affare semplice, in quanto, in alcuni casi, i registri anagrafici di inizio Novecento non risultavano affidabili e completi e non permettevano di definire con chiarezza l'inizio della residenza in Italia e la relativa concessione di cittadinanza<sup>161</sup>.

A livello di distribuzione geografica, sulla penisola la maggior parte degli ebrei abitava la zona centrosettentrionale, come risulta anche dai dati presenti nella tabella 3.3, generalmente preferendo la città rispetto alla campagna<sup>162</sup>. Questa distribuzione geografica ebbe un riflesso anche sulla condizione socioeconomica media degli ebrei italiani. I precisi dati raccolti dal censimento del 1938 permettono di rilevare come la condizione professionale degli ebrei fosse differente dalla media della popolazione italiana: la maggior parte della popolazione ebraica risultò occupata, per il 43.3%, nel commercio, contro il 29.4% della popolazione italiana. Quest'ultima risultava per il 47.7% impiegata nell'agricoltura, mentre la seconda classe economica più rappresentata risultò essere l'industria, con una variazione minore tra la media nazionale, 29.3%, e quella ebraica, 22.1%. Risulta interessante però la percentuale dei soggetti proprietari d'impresa, che per la popolazione ebraica risulta essere il 17.47% del totale degli impiegati nell'industria, contro il 6.25% della media italiana<sup>163</sup>. Questi dati, interpolati con quelli delle restanti classi di attività economica, permettono di inquadrare la

---

<sup>157</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., pp. 37-38.

<sup>158</sup> Cfr. E. Edallo, *The racial census of 22 august 1938*, cit., p. 12.

<sup>159</sup> Cfr. Articolo 23, Rdl. 1728/1938

<sup>160</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., pp. 179-180.

<sup>161</sup> Cfr. F. Steinhaus, *Ebrei/Juden*, cit., pp. 61-61.

<sup>162</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., p. 32.

<sup>163</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., pp. 46-55.

popolazione ebraica in Italia degli anni Trenta come afferente, in linea generale, alla media borghesia cittadina, Una condizione socioeconomica confermata anche dagli altissimi tassi di alfabetizzazione e di istruzione, i quali risultano imparagonabili con la media della popolazione italiana; il 94.3% degli ultraquindicenni ebrei era alfabetizzato, contro il 50.1% della media nazionale<sup>164</sup>. È importante però riconoscere come questa condizione non fosse generalizzata a tutta la popolazione ebraica. Le comunità più lontane dai grandi centri urbani o localizzate nel centro-sud della penisola risultarono versare in condizioni socioeconomiche meno favorevoli rispetto alla media, più in linea con il contesto italiano. Esempio, a questo proposito, risulta il caso della comunità pesarese. L'idea stereotipica della ricchezza ebraica portò la Prefettura ad eseguire accurate indagini sulla condizione patrimoniale e finanziaria degli ebrei ivi residenti. Queste indagini avrebbero dovuto localizzare le ricchezze degli ebrei per impedire che, una volta compresa l'entità dei provvedimenti antiebraici, le potessero nascondere o portare all'estero. In realtà, queste indagini, non fecero che dimostrare come, nella provincia di Pesaro, la condizione economica ebraica fosse relativamente bassa e non corrispondesse agli stereotipi di ricchezza utilizzati dalla propaganda fascista<sup>165</sup>. Ciò nonostante, alcune comunità si collocavano nell'estremo opposto: è questo il caso della comunità che risiedeva a Cortina. La rinomata località bellunese attirava già da tempo le classi ebraiche elitarie, sia italiane che europee, che, apprezzando il luogo, si trasferivano stabilmente, costituendo così una comunità sensibilmente più ricca della media ebraica, nonché italiana<sup>166</sup>.

Per le necessità del regime, il dato più importante era quello inerente alla penetrazione del fascismo nell'ebraismo italiano. Mussolini utilizzò varie volte l'argomento dell'antifascismo ebraico come leva per giustificare la necessità di provvedimenti contro gli ebrei in Italia<sup>167</sup>. Secondo le elaborazioni dell'Istituto di statistica, 10.069 cittadini risultarono in possesso di una benemerita valida per ottenere la discriminazione. La computazione di questo totale venne effettuata solo sul gruppo degli ebrei cittadini italiani, in quanto gli stranieri non avrebbero potuto ottenerla in nessun caso. Inoltre, la

---

<sup>164</sup> *Ibidem*

<sup>165</sup> Cfr. A. Bianchini, *La persecuzione razziale nel pesarese, 1938-1944*, cit.

<sup>166</sup> Cfr. A. Amantia, *Turisti, residenti e internati*, cit.

<sup>167</sup> Questa argomentazione fu usata varie volte dalla propaganda fascista. In particolare, si ricordano il *Manifesto degli scienziati razzisti*, di luglio, e la *Dichiarazione sulla razza*, del 6 ottobre 1938.

porzione relativa di cittadini discriminabili aumentò in seguito alla revoca delle concessioni di cittadinanza sancita dal Rdl. 1728/1938<sup>168</sup>; secondo le stime di Michele Sarfatti, si può affermare che, al netto di queste variazioni di cittadinanza, circa il 23% degli ebrei italiani risultasse in possesso di benemerienze valide per la discriminazione<sup>169</sup>. Le benemerienze riportate riguardavano soprattutto meriti di guerra, legati in maggior parte alla prima guerra mondiale, ma anche alla campagna coloniale africana e alla guerra civile spagnola. In alcune situazioni locali, tramite l'analisi della tassa dovuta dalle famiglie alla comunità, è possibile riconoscere che coloro i quali ricevettero la discriminazione generalmente appartenevano a categorie socioeconomiche superiori<sup>170</sup>. A riguardo del dato di iscrizione al Partito Nazionale Fascista, risultò che un quinto degli ebrei italiani era iscritto al partito e che, di questi ultimi, ben 221 avevano preso parte alla Marcia su Roma<sup>171</sup>.

Queste informazioni ebbero delle conseguenze importanti sulla politica persecutoria fascista, in quanto avrebbero dimostrato come la narrazione propagandistica del regime, che era solita indicare l'ebraismo come endemicamente antifascista, non avesse riscontro nella realtà. Queste elaborazioni statistiche vennero pubblicate solamente il 27 ottobre 1938, ma la Demorazza estrasse questo dato in anticipo grazie all'analisi preventiva, che venne effettuata prima di inviare le schede di censimento all'Istituto di statistica<sup>172</sup>. Grazie a questo spoglio preliminare, Mussolini fu informato già a fine agosto di queste cruciali informazioni e ciò contribuì a provocare la virata dell'impostazione persecutoria<sup>173</sup>. Un così alto numero di cittadini discriminabili non avrebbe reso possibile rispettare il criterio di proporzionalità: venne quindi impostato un nuovo progetto persecutorio, ovvero il criterio quantitativo non venne più considerato, in favore della sola condizione qualitativa. Si trattava di fatto di un palese fallimento dei propositi con i quali il censimento era stato ideato, anche da un punto di vista politico. D'altronde la questione delle benemerienze era già riconosciuta come argomento sensibile locale, come si può

---

<sup>168</sup> Cfr. Articolo 23, Rdl. 1728/1938. "Le concessioni di cittadinanza italiana comunque fatte ad ebrei stranieri posteriormente al 1° gennaio 1919 si intendono ad ogni effetto revocate."

<sup>169</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 129.

<sup>170</sup> Cfr. A. Guarnieri, *Fonti per lo studio della Comunità israelitica ferrarese*, cit., p. 91.

<sup>171</sup> Cfr. E. Edallo, *The racial census of 22 august 1938*, cit., p. 13.

<sup>172</sup> Cfr. F. Cavarocchi, *Il censimento del 1938 a Firenze*, cit., p. 439.

<sup>173</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., pp. 120-122.



vedere analizzando caso di Angelo Coen, ebreo di Urbino: egli venne discriminato in quanto iscritto fin dal 1922 al partito, ma la concessione venne comunicata privatamente solo a Coen e venne vietato che la notizia potesse essere comunicata alla stampa locale<sup>174</sup>. È importante evidenziare che, secondo alcune interpretazioni<sup>175</sup>, l'idea di una persecuzione proporzionale forse non fu mai realmente considerata dalle alte sfere del fascismo. Le puntuali computazioni, quelle del totale degli iscritti al Partito e delle benemerienze dichiarate, sarebbero quindi servite per valutare l'opportunità effettiva di considerare una persecuzione meno rigorosa, da riservare a coloro i quali fin dall'inizio avessero supportato il fascismo.

Per via della riservatezza con cui venne condotta l'operazione non vennero mai resi pubblici i risultati integrali delle operazioni di censimento. Tuttavia, sulla stampa nazionale vennero pubblicate continuamente cifre e percentuali inerenti a questa o quella città. In realtà, queste informazioni non avevano nessuna aderenza con la realtà rilevata dall'ISTAT ed erano il frutto di "fantasticherie antisemite"<sup>176</sup>. Queste pubblicazioni non erano controllabili a livello ministeriale, in quanto i direttori dei giornali godevano di ampia autonomia circa il livello di propaganda antiebraica diffusa dai loro quotidiani<sup>177</sup>. Solamente in tre occasioni la Demorazza comunicò all'agenzia Stefani delle elaborazioni provvisorie riguardanti il censimento: il 6 ottobre 1938 venne riferito che il totale di ebrei presenti in Italia era attorno alle 70.000 unità; il 12 ottobre vennero pubblicate le statistiche divise per provincia e per regione, il cui totale restituì la cifra di 57.425 individui. Sorprendentemente, la stampa riprese questo secondo parziale senza esitazioni, nonostante fosse in contrasto con il primo, pubblicato il 6 ottobre; infine, il 6 novembre 1938 venne riferito l'ultimo dato provvisorio. Questo, non era inerente al totale degli ebrei presenti in Italia, ma riferì il totale dei nuclei famigliari, che sarebbero stati discriminabili secondo i criteri introdotti con la *Dichiarazione sulla razza* del 6 ottobre 1938. Su oltre 15.000 famiglie censite, 3522 risultarono discriminabili<sup>178</sup>. La scelta di non pubblicare integralmente le statistiche del censimento attirò critiche e lasciò spazio alle supposizioni. A questo riguardo, risulta esemplificativa una lunga lettera pubblicata da Giovanni

---

<sup>174</sup> Cfr. P. Fraternale C. Torrico, *Gli ebrei in Urbino*, cit., pp. 39-40.

<sup>175</sup> Cfr. F. Levi, *Il censimento del 22 agosto 1938*, cit., p. 27.

<sup>176</sup> M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 181.

<sup>177</sup> Cfr. L. Garbini, *Ancona 1938-1940*, cit., p. 49.

<sup>178</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., pp. 181-182.

Preziosi su «La Difesa della Razza», il 5 ottobre 1938. Con essa, Preziosi giudicò incompleto il censimento del 22 agosto, che secondo il suo giudizio non si sarebbe potuto considerare che una “prima tappa del vero censimento”<sup>179</sup>. Quest’ultimo avrebbe permesso di rilevare la reale consistenza demografica degli ebrei, non inferiore, secondo Preziosi, a 100.000 individui<sup>180</sup>.

Anche lo stesso Mussolini non utilizzò mai pubblicamente i risultati del censimento: a questi egli preferì la prima stima, comunicata dall’ISTAT, di 70.000 ebrei, nonostante fosse stato informato riguardo alla reale consistenza demografica poi rilevata<sup>181</sup>.

### 3.3 Effetti sociopolitici

Anche se dal punto di vista scientifico il censimento degli ebrei fu un fallimento, ciò non impedì che dalla rilevazione scaturissero conseguenze sociali e politiche drammatiche per i cittadini censiti, i quali, identificati e schedati in quanto ebrei, diventarono improvvisamente diversi dai concittadini ariani. La consapevolezza di questo cambiamento è evidente alla luce dei tentativi fatti da alcuni cittadini di farsi riconoscere come ariani, producendo articolate ricerche storiche e indagini antropometriche<sup>182</sup>. Altri, certi della loro ebraicità, cercarono invece di farsi riconoscere la discriminazione indicando un gran numero di benemerienze, intese come benemerienze fasciste, includendo in essere il più gran numero di cose possibili. Tuttavia, come rilevato da alcuni studi, le benemerienze ben si prestarono ad essere falsificate e questo rischio spinse la Demorazza ad eseguire controlli sulle dichiarazioni rilasciate, prima di inviare le schede all’ISTAT<sup>183</sup>. La rilevazione, dividendo la cittadinanza in diverse razze qualitativamente differenti, innescò la “caccia all’ebreo”<sup>184</sup>, portata avanti casa per casa, nel tentativo di

---

<sup>179</sup> G. Preziosi, *Centomila?*, in «La Difesa della Razza», 5 ottobre 1938, p. 8.

<sup>180</sup> *Ibidem*

<sup>181</sup> Cfr. E. Sonnino, *La conta degli ebrei*, cit., pp. 17-18.

<sup>182</sup> Un fiorentino, A. L., cerco di comprovare la sua l’italianità ricorrendo a delle voci sull’enciclopedia Treccani, riguardanti la sua famiglia; un altro, invece, fece ricorso a un’indagine antropometrica firmata da Lidio Cipriani (antropologo, redattore de «La difesa della razza», nonché firmatario del *Manifesto della Razza*), che escludeva la sua ebraicità. Cfr. F. Cavarocchi, *Il censimento del 1938 a Firenze*, cit., p. 437.

<sup>183</sup> La voce più falsificata risulta essere la data di iscrizione al Partito Nazionale Fascista Cfr. S. Bon Gherardi, *Il censimento dell’agosto 1938*, cit., pp. 70-71.

<sup>184</sup> L. Garbini, *Ancona 1938-1940*, cit., p. 41

evitare che qualcuno potesse sfuggirvi<sup>185</sup>. Per questo motivo, il censimento del 22 agosto rappresentò il culmine dell'antisemitismo di stato, cioè fomentato dall'alto. A partire da questo momento l'antisemitismo avrebbe subito un salto di qualità ed avrebbe iniziato ad essere incarnato direttamente presso la popolazione, dal basso, in un crescendo di ostilità, che sarebbe arrivato in pochi mesi a sfuggire anche al controllo del regime stesso<sup>186</sup>. Nei territori dove l'antisemitismo fece più presa questo processo non sarebbe stato più arrestabile. Il 4 ottobre 1938, a Bolzano, il segretario federale locale rassicurò il capogruppo della *Auslandsorganisation* del Partito Nazista che di lì a poco tempo l'Alto Adige sarebbe stato *judenrein*, ovvero pulito dagli ebrei<sup>187</sup>.

Nonostante l'evidente momento di cesura che il censimento rappresentò, esso è raramente presente nella memorialistica ebraica. Le testimonianze al riguardo sono poche e non ci sono documenti ebraici ufficiali al riguardo. Secondo gli studi che hanno affrontato questo tema, la mancanza di testimonianze è riconducibile al fatto che molti dei possibili testimoni erano troppo giovani per ricordare; una condizione aggravata dal fatto che, secondo la prassi del tempo, i capifamiglia spesso compilarono il foglio senza avvertire i propri familiari. È altresì possibile che anche se fossero stati coscienti della rilevanza, l'angoscia di quei momenti ne abbia provocato la rimozione dalla memoria<sup>188</sup>. Inoltre, le comunità ebraiche e i loro dirigenti erano completamente sottomesse al regime e quindi si adoperarono laboriosamente, senza sollevare proteste o lamentele pubbliche contro la rilevazione. L'unico articolo di tenore critico al riguardo venne pubblicato i primi giorni di settembre sul settimanale «Israel». In esso si riconobbe come gli eventi intercorsi tra la fine di agosto e l'inizio di settembre avessero dato inizio al momento più cupo della storia degli ebrei italiani, ma si esortò i lettori ad affrontare la situazione “senza abbattimento, per quanto dolorosa essa possa essere”<sup>189</sup>. Ad ogni modo,

---

<sup>185</sup> Emblematico che nel comune di Chiaravalle (AN), dove non risiedeva nessun ebreo, venne richiesto dal prefetto di controllare uno specifico podere alla ricerca di possibili ebrei. Cfr. ibidem. Agostino Amantia riporta alcuni casi di persone sfuggite alla prima rilevazione del 1938, censite solo durante le successive revisioni. Cfr. A. Amantia, *Turisti, residenti, internati*, cit.

<sup>186</sup> Questo è il caso di Cortina, dove nel gennaio del 1939 le iniziative antiebraiche, scaturite da un confronto avvenuto durante un evento sportivo, vennero bloccate dal Ministero della Cultura popolare. Cfr. A. Amantia, *Turisti, residenti, internati*, cit., pp. 8-9.

<sup>187</sup> Cfr. F. Steinhaus, *Ebrei/Juden*, cit., p. 61.

<sup>188</sup> Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 156, e S. Bon Gherardi, *Il censimento dell'agosto 1938*, cit., p. 72.

<sup>189</sup> *Nell'ora della prova*, «Israel», 8 settembre 1938, p. 1.

nelle scarse testimonianze ritrovate risulta evidente la percezione delle drammaticità e delle conseguenze che sarebbero scaturite dalla rilevazione<sup>190</sup>. La condizione degli ebrei peggiorò palpabilmente con l'inizio della guerra, in quanto vennero imposte le prime reclusioni e diverse gravi limitazioni alla libertà personale. Nel 1941 la Demorazza esortò le Prefetture ad aggiornare i dati delle comunità ebraiche e impose di spedire un bollettino mensile per rendicontare le variazioni demografiche delle stesse comunità<sup>191</sup>. La situazione si aggravò ulteriormente con il peggiorare della situazione sul fronte bellico, sempre più sfavorevole per il regime fascista; nel luglio del 1942, la Demorazza ordinò una revisione generale dei dati del censimento. A questo scopo tutte le Prefetture avrebbero dovuto approntare due rubriche, nelle quali sarebbero stati indicati rispettivamente i dati degli ebrei e dei riconosciuti non ebrei per decreto ministeriale<sup>192</sup>.

Il censimento fu un impegno permanente, che occupò senza soluzione di continuità tutto il quinquennio della “persecuzione dei diritti”. Insieme alla battente propaganda antisemita, esso costituì il substrato preparatorio per la successiva fase della “persecuzione delle vite”. Dalla fine del 1943, con l'occupazione nazista e la nascita della Repubblica Sociale Italiana, le rilevazioni demografiche effettuate dal regime fascista fornirono una base imprescindibile per l'individuazione e la cattura degli ebrei italiani, ora considerati una “nazionalità nemica”<sup>193</sup>. A livello locale, la struttura politico-amministrativa della RSI riprese il lavoro effettuato negli anni precedenti, redigendo nuovi schedari, costituendo, così, i presupposti per la deportazione degli ebrei, che incominciò a partire dalla fine del 1943<sup>194</sup>. La rilevazione fu quindi il passo fondamentale della politica antiebraica fascista, che ebbe un significativo impatto sulla popolazione ebraica italiana. Da quel giorno essere ebrei avrebbe significato essere diversi:

«Tra la mattina e la sera del 22 agosto 1938 tutti gli ebrei d'Italia ricevettero la visita di un rilevatore incaricato di identificarli. Con ciò

---

<sup>190</sup> Vittorio Pisa scrisse sul suo diario il 31 agosto 1938: “[...] a tramite di tali falsi assunti (falsi i razzisti ed il razzismo) [...] è come venuto a calare un bandone di separazione per cui ci si sente a disagio, non tanto per il presente [...], ma per il pensiero di ciò che sarà, quando direttive, stampa e metodi di regime avranno gettato tanto odio e tanta malafede, sì da arroventare e mettere a fuoco”. E. Collotti (a cura di), *Tra testimonianza e memoria: dal Diario di Vittorio Pisa*, cit., p. 136.

<sup>191</sup> Cfr. F. Cavarocchi, *Il censimento degli ebrei dell'agosto 1938*, cit., p. 130.

<sup>192</sup> Cfr. G. Caravita, *Ebrei in Romagna (1938-1945)*, cit., p. 131.

<sup>193</sup> F. Cavarocchi, *Il censimento degli ebrei dell'agosto del 1938*, cit., pp. 129-130.

<sup>194</sup> Cfr. A. Guarnieri, *Fonti per lo studio della Comunità Israelitica ferrarese*, cit., pp. 85-86.

essi cessarono di essere italiani o stranieri e divennero ufficialmente ebrei, più soli, meno eguali»<sup>195</sup>.

---

<sup>195</sup> M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 188.

## Un cenno conclusivo

Dagli argomenti trattati in questo elaborato è emerso come il censimento degli ebrei del 1938 fu un passo essenziale nell'ottica della persecuzione antiebraica fascista. Essa venne pianificata esclusivamente a seguito della volontà del regime, ad ogni suo livello, e non fu suggestionata dagli alleati tedeschi. Sebbene non venne applicato un criterio scientifico valido, il regime fu comunque in grado di conoscere con accuratezza i contorni dell'ebraismo e i risultati ottenuti influenzarono direttamente le scelte sulla legislazione persecutoria. Con le precise informazioni acquisite, che vennero continuamente aggiornate negli anni successivi al 1938, il regime ebbe la possibilità di costituire uno schedario molto preciso di tutti, o quasi, gli ebrei in Italia. Questi ultimi, erano descritti dalla propaganda come soggetti da controllare, dediti alla criminalità e all'antifascismo, la cui "razza" era diversa e li rendeva inferiori agli italiani puri. Una inferiorità che venne sancita dalla legislazione promulgata nel 1938 e confermata con la modifica del Codice Civile pochi mesi dopo.

La persecuzione degli ebrei venne portata avanti con freddezza, utilizzando strumenti ordinari piegati alle necessità del momento. Queste caratteristiche rendono il censimento sfuggente e la sua storia appunto negletta per molti decenni dopo il crollo del regime. Risulta invece necessario riconoscere l'impatto che la rilevazione ebbe a livello nazionale. L'analisi degli studi locali ha permesso di evidenziare la presenza di molte sfumature, sviluppatesi di conseguenza alle diverse condizioni socio culturali locali. Data la distribuzione geografica degli ebrei, il censimento fu una questione che impegnò principalmente l'Italia settentrionale; occorre comunque chiarire che, anche nelle piccole e isolate comunità del sud Italia la macchina fascista si mosse con grande acribia per non tralasciare niente e nessuno.

Nonostante queste evidenze permettano di tracciare con chiarezza tali conclusioni, risulta comunque necessario ampliare la ricerca su questo argomento. In particolare, rivolgendo l'attenzione ai contesti locali dove era presente una numerosa comunità ebraica, ma che non sono stati ancora oggetto di approfondite indagini. Grazie allo studio

di queste realtà e delle carte d'archivio conservate dalle istituzioni locali, sarebbe possibile comprendere meglio la storia della persecuzione ebraica fascista. Questo permetterebbe di ricostruire con precisione una triste pagina della nostra storia e di restituire una voce a molte famiglie ebraiche dimenticate.

## Bibliografia

Amantia Agostino, Turisti, residenti e internati: ebrei in provincia di Belluno tra discriminazione e difesa della razza (1938-1944), in «Protagonisti», 1989, vol. 35, pp. 3-16

Atti del Consiglio superiore di statistica. Sessione ordinaria 22 dicembre 1938, in «Annali di statistica», 1939-XVII, serie VII, vol. IV.

Bernerì Camillo, El delirio racista, México D. F., Universidad Autónoma Metropolitana, 2011

Bianchini Andrea, La persecuzione razziale nel pesarese, 1938-1944, in «Quaderni della Fondazione Scavolini», a cura di R. Uguccioni, Montelabbate, Fondazione Scavolini, 2003

Bidussa David, I caratteri «propri» dell'antisemitismo italiano, in Leggi razziali fasciste e persecuzione antiebraica in Italia, a cura di S. Duranti, Milano, Edizioni Unicopli, 2019, pp. 169-192

Bon Gherardi Silva, Gli ebrei a Trieste 1930-1945: identità, persecuzione, risposte, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 2000

Bon Gherardi Silva, La persecuzione antiebraica a Trieste (1938-1945), Udine, Del Bianco Editore, 1972

Borgna Piero, Maneschi Angelo, Paggi Mario Lorenzo, Carte della persecuzione: l'applicazione delle leggi razziali a Savona 1938-'45, Savona, Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Savona, 2005

Calimani Riccardo, Storia degli ebrei italiani, vol. 3, Milano, Mondadori, 2015

Caravita Gregorio, Ebrei in Romagna (1938-1945): dalle leggi razziali allo sterminio, Ravenna, Longo Editore, 1991

Caretti Paolo, Il corpus delle leggi razziali, in A settant'anni dalle leggi razziali: profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo, a cura di D. Menozzi e A. Mariuzzo, Roma, Carocci, 2010, pp. 117-158

Cassata Francesco, «La Difesa della razza»: politica, ideologia e immagine del razzismo fascista, Torino, Einaudi, 2008



Cavarocchi Francesca, Il censimento del 1938 a Firenze, in *Razza e fascismo*, a cura di E. Collotti, vol. 1, Roma, Carocci – Regione Toscana, 1999

Cavarocchi Francesca, Il censimento degli ebrei dell'agosto 1938, in «La Rassegna Mensile di Israel», 2007, vol. 73, n. 2, pp. 119-130

Collotti Enzo, *Il fascismo e gli ebrei: le leggi razziali in Italia*, Roma, Laterza, 2006

Collotti Enzo (a cura di), *Tra testimonianza e memoria: dal Diario di Vittorio Pisa, in Razza e fascismo*, a cura di Id., vol. 2, Roma, Carocci – Regione Toscana, 1999

De Felice Renzo, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Milano, Mondadori, 1977

Della Pergola Sergio, Appunti sulla demografia della persecuzione antiebraica in Italia, in «La Rassegna Mensile di Israel», 1981, vol. 47, n. 1/6, pp. 120-137

Di Porto Valerio, *Le leggi della vergogna: norme contro gli ebrei in Italia e Germania*, Firenze, Le Monnier, 1999

Edallo Emanuele, Il censimento della razza del 22 agosto 1938 a Milano. Modalità attuative e gestione burocratica, in «Studi Storici», 2020, 1, pp. 103-128

Edallo Emanuele, The racial census of 22 august 1938: the first political persecutory act of anti-Semitic fascist policy in Italy. An overview and the Milan case study, in «Journal of Modern Jewish Studies», 2021, <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/14725886.2021.1872209> (consultato il 1° luglio 2021)

Fabre Giorgio, L'«informazione diplomatica» n.14 del febbraio 1938, in «La Rassegna Mensile di Israel», 2007, vol. 73, n. 2, pp. 45-101

Fabre Giorgio, *Mussolini razzista: dal socialismo al razzismo: la formazione di un antisemita*, Milano, Garzanti, 2005

Falconieri Silvia, *La legge della razza: strategie e luoghi del discorso giuridico fascista*, Bologna, Il Mulino, 2011

Fasano Nicoletta, La comunità ebraica astigiana tra storia e memoria: dalle leggi razziali alla shoah, in *Tra sviluppo e marginalità: l'astigiano dall'Unità agli anni Ottanta del Novecento*, a cura di R. Bordone, N. Fasano, M. Forno, D. Gnetti, M. Renosio, Asti, ISRAT, 2006, pp. 533-576

Finzi Roberto, *Breve storia della questione antisemita*, Milano, Bompiani, 2019

Fraternale-Cesaroni Torrico Paola, Gli ebrei in Urbino dalle leggi antiebraiche alla liberazione (1938-1944), in «La Rassegna Mensile di Israel», 1994, vol. 60, n. 3, pp. 30-52

Fubini Giorgio, La condizione giuridica dell'Ebraismo italiano: il ritorno alla disuguaglianza dei cittadini, in «La Rassegna Mensile di Israel», 1971, vol. 37, n. 7, pp. 426-439

Galimi Valeria, La persecuzione degli ebrei in Italia (1938-1943). Note sulla storiografia recente, in «Contemporanea», 2002, 3, pp. 587-596, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1409/7695> (consultato 28 luglio 2021)

Galimi Valeria, Sotto gli occhi di tutti, Milano, Le Monnier, 2018

Garbini Luca, Ancona 1938-1940. Note e percorsi di ricerca sull'antisemitismo delle istituzioni, in «Storia e problemi contemporanei», 1994, vol. 14, pp. 37-57

Ginzburg Migliorino Ellen, Il censimento degli ebrei a Trieste nel 1938, in «Storia e problemi contemporanei», 1992, vol. 10, p. 33-52

Guarneri Antonella, Fonti per lo studio della comunità israelitica ferrarese durante il fascismo, in «Storia e problemi contemporanei», 1994, vol. 14, pp. 81-94

<http://digital-library.cdec.it/cdec-web/biblioteca/rivista-israel>; CDEC Digital Library è il portale web per l'accesso e la consultazione delle risorse informative e documentali della Fondazione CDEC sulla storia, la cultura e le tradizioni degli ebrei in Italia dall'età dell'Emancipazione ad oggi

<https://www.normattiva.it>; "Normattiva è una Banca Dati testuale in cui sono memorizzati tutti gli atti normativi numerati pubblicati, in "Gazzetta Ufficiale" e/o nella "Raccolta Ufficiale degli Atti Normativi", dal 1861 ed aggiornati con le modifiche esplicite generate nel tempo da atti numerati e non numerati pubblicati successivamente"

ISTAT, Relazione generale. Parte seconda, Tavole, in VII Censimento generale della popolazione: 21 aprile 1931-IX, Roma, Tipografia I. Failli, 1934.

Il censimento degli ebrei del 1938, sl., sd., <https://www.comune.oristano.it/it/vivioristano/citta/luoghi-della-cultura/archivio-storico-del-comune-di-oristano/il-censimento-degli-ebrei-del-1938> (consultato 1°8 ottobre 2021)

Israel Giorgio, Il documento "il fascismo e i problemi della razza" del luglio 1938, in «La Rassegna Mensile di Israel», vol. 73, n. 2, 2002, pp. 103-108

Levi Fabio, Il censimento del 22 agosto 1938, in L'ebreo in oggetto, a cura Id., Torino, Silvio Zamorani Editore, 1991, pp. 13-38

Levi Fabio, L'identità imposta: un padre ebreo di fronte alle leggi razziali di Mussolini, Torino, Zamorani, 1996

Livingston Michael A., The Fascists and the Jews of Italy: Mussolini's race laws, 1938-1943, New York, Cambridge university press, 2014

Ludwig Emil, Colloqui con Mussolini, Milano, A. Mondadori, 1932

- Luzzatto Voghera Gadi, *Antisemitismo*, Milano, Editrice Bibliografica, 2018
- M. Pezzetti, S. Berger, *La razza nemica: la propaganda antisemita nazista e fascista*, Roma, Gangemi, 2017
- Matard-Bonucci Marie-Anne, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Bologna, Il Mulino, 2008
- Maternini Maria Fausta, *La contraddittoria legislazione fascista in tema di ebraismo*, in «Quaderni di diritto e politica ecclesiastica», 2009, 1, pp. 159-164, <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1440/29191> (consultato 20 settembre 2021)
- Muncinelli Adriana, *Even. Pietruzza della memoria. Ebrei 1938-1935*, Torino, Ega, 2006, pp. 17-23
- Nell'ora della prova, «Israel», 8 settembre 1938, p. 1.
- Ogetti Ugo, *I taccuini 1914-1943*, Torino, Nino Aragno Editore, 2019
- Orsi Pier Luigi, *La comunità ebraica di Livorno dal censimento del 1938 alla persecuzione*, in *Ebrei di Livorno tra due censimenti (1841-1938): memoria familiare e identità*, a cura di M. Luzzatti, Livorno, Comune di Livorno, 1990, pp. 203-223.
- Parodi Lino, *Gli ebrei di Genova nel 1938*, in «*La Rassegna Mensile di Israel*», 1988, vol. 54, n. 1/2, pp. 305-333
- Pavan Ilaria, *Definire, segregare, espropriare: il decreto-legge del 17 novembre 1938*, in «*La Rassegna Mensile di Israel*», 2007, 73, n. 2, pp. 187-208
- Pisanty Valentina, *Educare all'odio: "la Difesa della razza" (1938-1943)*, Motta On Line, 2003
- ISTAT, *Popolazione residente e bilancio demografico ai confini dell'epoca – Anni 1862-1947*, in «*Serie Storiche*», <http://seriestoriche.istat.it/> (consultato 15 ottobre 2021).
- Preziosi Giovanni, *Centomila?*, in «*La Difesa della Razza*», 5 ottobre 1938, p. 8.
- Sabatello Franco, *Il censimento degli ebrei del 1938*, in «*La Rassegna Mensile di Israel*», 1976, vol. 47, n. 1/2, pp. 25-55
- Sarfatti Michele, *Gli ebrei nell'Italia fascista: vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2018
- Sarfatti Michele, *La Shoah in Italia: la persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 2005
- Sarfatti Michele, *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Torino, Einaudi, 2002
- Sarfatti Michele, *Mussolini contro gli ebrei: cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino, Silvio Zamorani Editore, 2017

Sonnino Eugenio, La conta degli ebrei, dalle anagrafi comunitarie al problematico censimento del 1938, in *Le leggi antiebraiche del 1938, le società scientifiche e la scuola in Italia*, Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale delle scienze detta dei XL, 2009, pp. 49-76

Soverina Francesco, Le leggi razziali del regime fascista: un capitolo imbarazzante della storia italiana, in *Atti delle giornate di studio per i settant'anni delle leggi razziali in Italia*, a cura di G. Lacerenza, R. Spadaccini, Napoli, Università "L'Orientale" – Archivio di Stato, 2008, pp. 93-112

Steinhaus Federico, Ebrei/Juden: gli ebrei dell'Alto Adige negli anni Trenta e quaranta, Firenze, Giuntina, 1994

Verrastro Valeria, Le leggi razziali del 1938 e la Basilicata, in «Basilicata Regione Notizie», 2003, vol. 105, pp. 107-112

Villani Cinzia, Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 1996

Weiner Rebecca, Judaism: Who Is a Jew?, in «Jewish virtual Library: a project of AICE» sl., sd., <https://www.jewishvirtuallibrary.org/who-is-a-jew#mat> (consultato il 20 settembre 2021)